

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 2004

Presidenza del presidente COZZOLINO
indi del vice presidente MANZIONE

INDICE**Seguito dell'audizione del Commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 17 e <i>passim</i>	<i>JUCCI</i>	Pag. 4, 11, 16 e <i>passim</i>
MANZIONE (<i>Mar-DL-U</i>)	4, 12, 13 e <i>passim</i>	<i>TREZZINI</i>	34, 35, 36 e <i>passim</i>
SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	9, 11, 12 e <i>passim</i>		
BOBBIO (<i>AN</i>)	13, 16, 18 e <i>passim</i>		
LAURO (<i>FI</i>)	17, 23, 30 e <i>passim</i>		

N.B: Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Interviene il generale Roberto Jucci, commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno, accompagnato dal professor Fabio Trezzini.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

Presidenza del presidente COZZOLINO

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 19 maggio si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito dell'audizione del Commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno, generale Roberto Jucci.

Ringrazio il generale Jucci per avere accolto il nostro invito con cortese sollecitudine.

Questa audizione ha avuto inizio nella seduta del 9 dicembre 2003 ed è proseguita nella seduta del 21 gennaio 2004; oggi la riprendiamo, in seguito alla richiesta del senatore Manzione di ricevere alcune delucidazioni circa la tempistica e l'opportunità di alcuni lavori eseguiti sul bacino del Sarno. La Commissione ha ritenuto legittima tale richiesta perché è nostro intento chiarire le modalità ed i tempi di intervento, nella certezza che tutto questo servirà a portare a termine rapidamente e in modo egregio l'opera iniziata ed a risolvere finalmente il gravissimo problema per il quale sono state create la struttura commissariale e questa Commissione di inchiesta.

Avverto che il generale Jucci ha ritenuto di farsi accompagnare dal professor Fabio Trezzini.

Ricordo ai colleghi che desiderano formulare domande che, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del Regolamento interno, la durata degli interventi di norma non può eccedere i dieci minuti. Successivamente, il generale Jucci risponderà ai quesiti ed eventualmente procederà alla illustrazione della documentazione che ha portato.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, le chiedo di applicare la regola sulla durata degli interventi in modo elastico, perché è necessario che alcuni aspetti vengano chiariti.

Abbiamo la fortuna di avere ancora una volta con noi il generale Jucci, con il quale possiamo operare una prima ricognizione, dopo quasi un anno di lavoro della Commissione, nel corso del quale abbiamo audito i sindaci e i presidenti della Province ed effettuato alcuni sopralluoghi. Lei, Presidente, ha attribuito a me l'iniziativa di questa richiesta di chiarimenti, ma vorrei sottolineare che tutti i componenti della Commissione hanno le stesse perplessità che ho esposto e che sono emerse durante le audizioni.

Generale Jucci, la ringrazio per la sua disponibilità. Come vede, non ci sono molti «clienti» nemmeno quest'oggi, però le chiedo di accontentare quei pochi che la seguono e – la prego di credermi – senza antipatia.

Da oltre un anno, sostanzialmente, lei ricopre l'incarico di Commissario, essendo stato nominato nel marzo 2003, anche se poi il passaggio delle consegne...

JUCCI. A giugno, praticamente.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Stavo appunto dicendo che il passaggio delle consegne c'è stato successivamente. In ogni caso, da circa un anno (qualche mese in più o in meno non conta molto), lei ripete sempre le stesse affermazioni: dice che occorre procedere alla costruzione di depuratori e collettori e delle 39 reti fognarie dei Comuni interessati, al dragaggio del fiume e all'adeguamento dei cicli industriali delle circa 500 aziende coinvolte. A queste quattro emergenze, se ne è aggiunta una quinta (potremmo definirla una *new entry*), quella del completamento dei lavori del canale Conte di Sarno.

Lei ripete queste cose da un anno, spesso in convegni e conferenze stampa, altre volte in una serie di interviste che per la verità considero abbastanza estemporanee. Tra l'altro, nel corso di tali interviste, spesso lei compare accanto al presidente della nostra Commissione, il senatore Cozzolino, e dietro di voi si nota il simbolo di un partito. Questo potrebbe indurre coloro che leggono distrattamente gli articoli a immaginare che ci sia un diretto legame tra ciò che lei realizza e quel partito che compare sempre nelle immagini. Ovviamente non possiamo farle questo appunto, che invece è rivolto alla stampa, ma comprenderà bene che dobbiamo stare attenti anche alle letture che vengono fatte all'esterno.

Lei mostra, comunque, una grande disponibilità verso i *mass media*, mentre quando le chiediamo di intervenire in Commissione, purtroppo, si arrabbia, come è avvenuto nell'ultima occasione. Del resto, questo fa parte dei caratteri personali, degli atteggiamenti di ciascuno.

Generale Jucci, sono preoccupato per una serie di questioni che non ho compreso bene, sicuramente per mia incapacità, e che spero di riuscire a capire oggi in via definitiva. Lei a volte afferma che la sistemazione idraulica non le compete, altre volte invece dice esattamente il contrario. Considerato che tale aspetto non è secondario, vorrei che lei ci spiegasse una volta per tutte se il regime introdotto con il primo provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri è stato successivamente modificato e quindi se i compiti a lei affidati e i poteri a lei spettanti sono stati cambiati con l'ordinanza n. 3348 del 2 aprile 2004.

Come dicevo, è necessario fare chiarezza ed è bene farlo in questa sede. Ripeto, sono preoccupato, non tanto per l'insofferenza che a volte lei manifesta (ho già detto che non condivido ciò che spesso dice), ma piuttosto perché intravedo una strategia un po' confusa. È per questo motivo che la nostra Commissione ha l'obbligo di cercare di comprendere meglio (non intendiamo criticarla, ma vogliamo soltanto sapere) in quale direzione sta orientando i suoi sforzi, nella consapevolezza che la missione che le è stata affidata è complicatissima, altrimenti non si spiegherebbero i tanti decenni trascorsi inutilmente per affrontare un problema che non è stato ancora risolto.

Generale Jucci, lei ha affermato fin dall'inizio che il dragaggio per i 170 chilometri del fiume si sarebbe concluso entro il 2004. Questa data è verosimile? Qual è l'estensione del territorio su cui è stato effettuato il carotaggio? Dove è stato eseguito e quali sono i risultati delle analisi? Ritiene corretta l'individuazione dei siti provvisori, oppure pensa che fossero necessarie le discariche, come afferma l'ARPAC nella sua nota? Ricordo infatti che, a pagina 5 della nota (se non ne è a conoscenza, la Commissione potrà fornirgliene una copia), l'ARPAC dice che «i fanghi in questione sono smaltibili in discarica di II categoria di tipo B».

So benissimo che lei si è rivolto agli amministratori; tuttavia senza le analisi definitive dei carotaggi vorrei sapere come si fa a definire la qualità dei fanghi e, quindi, la correttezza dell'utilizzo dei siti provvisori e del pretrattamento eseguito sui fanghi. Lei comprenderà bene che tutto discende a cascata da come vengono eseguiti gli accertamenti preliminari. Ciò significa che si corre il rischio di danneggiare quei Comuni (come Striano e Scafati, per citare ad esempio un Comune del Napoletano ed un altro del Salernitano) che hanno preso per buono tutto ciò che lei ha dichiarato e hanno accolto le richieste, mettendole a disposizione dei siti ed esponendo forse in qualche modo la cittadinanza. Il problema dei carotaggi è molto serio. Si rischia, ad esempio, di esporre i cittadini di Striano, comune dove dovranno essere depositati i fanghi, che lei in audizione ha definito velenosi, provenienti da Solofra.

Per tale motivo vorrei sapere se, rispetto ai carotaggi, le controanalisi sono state effettuate e da chi sono state eseguite, se dall'ARPAC o da qualcun altro. Le chiedo, poi, se quei rapporti convenzionali più volte richiesti dall'ARPAC (nella sua relazione l'avvocato Tosi ha evidenziato con una serie di missive la richiesta di un rapporto convenzionale con il Commissariato, che non ha avuto) sono necessari e da chi vengono effettuati. Auspicherei che su questo punto si facesse chiarezza.

In ordine alla rete fognaria abbiamo sentito tutto ed il contrario di tutto. A tale proposito, vorremmo conoscere la situazione nei 39 Comuni interessati. Ho usato l'espressione «tutto ed il contrario di tutto» perché molto spesso lei ci ha detto che la realizzazione dovrebbe coprire il 100 per cento delle esigenze; poi, in altre audizioni, ha sottolineato che forse ci si dovrebbe fermare all'80 per cento, escludendo i centri non molto abitati e di prossima espansione edilizia. Inoltre, in alcuni casi ha affermato che nelle reti fognarie devono essere convogliate solo le acque nere, mentre in altri casi ha aggiunto anche quelle bianche. Rispetto a tutto ciò, vorrei che si facesse chiarezza, in particolare sulle modalità, i tempi e le risorse necessarie per completare le opere. Infatti, il problema dei fondi è fondamentale, perché possiamo progettare e programmare quello che vogliamo, ma dobbiamo comunque indirizzare le decisioni in un alveo compatibile con le risorse disponibili. Vorrei sapere, pertanto, quante risorse sono effettivamente disponibili e quante sono necessarie per completare le reti fognarie. Dobbiamo trovare il modo, infatti, di reperire tali risorse, tenendo in considerazione anche i tempi: nessuno è eterno, ma occorre modulare cronologicamente i tempi necessari alle comunità che sopravvivono ad ognuno di noi.

Anche il problema dei depuratori è abbastanza complesso. Lei, generale Jucci, continua a ripetere che siamo a buon punto e che tutto è stato realizzato; noi sappiamo, però che il depuratore di Scafati-Sant'Antonio Abate è stato fermo per circa un anno. Ora i lavori sono ripresi, ma per il completamento delle opere si prevedono 18 mesi o 24 mesi. Nel merito vorrei che venisse fatta chiarezza perché è evidente che, se si sposasse la prima delle due ipotesi, si dovrebbe ipotizzare la conclusione dei lavori per il mese di giugno 2006; diversamente si tratterebbe del mese di dicembre 2006. In ogni caso, si prevedono date abbastanza lontane nel tempo.

Vorrei sapere, poi, cosa si è fatto a Poggiomarino, dove il piano comprensoriale prevedeva originariamente un depuratore, che poi però non è stato realizzato. Vorrei capire perché si è bloccato e, in particolare, sarebbe importante comprendere come vengono smaltiti i carichi inquinanti che gravavano su quel depuratore e come sono stati suddivisi rispetto al progetto comprensoriale di quell'area.

Mi sembra che nella stessa area ricada anche il Comune di San Marzano sul Sarno, il cui sindaco – audito presso la prefettura di Salerno – si è lamentato del fatto che il depuratore (mi pare che siano addirittura due) attualmente in funzione a San Marzano sia stato escluso dalla prevista rete comprensoriale dei depuratori. Nel merito

vorrei avere una spiegazione affinché il quadro complessivo dei depuratori possa diventare più chiaro.

Il sindaco di Mercato San Severino, dottor Giovanni Romano, ha evidenziato invece la necessità di un adeguamento del depuratore. Sappiamo che a monte di quel depuratore ve ne è un altro a Solofra (i due depuratori di Solofra e di Mercato San Severino si interfacciano). Anche lei, generale Jucci, per la verità, ci ha parlato della necessità di rimodulare ed adeguare quel tipo di impianto. Vorrei comprendere cosa significa, cioè se si tratta soltanto di un adeguamento tecnologico che tenga conto dei diversi cicli di trattamento delle aziende conciarie che a monte provocano l'emissione delle acque inquinanti, oppure se è necessario un rifacimento totale. Pongo questa domanda non solo dal punto di vista tecnico, ma anche con riferimento ai parametri (che cerco sempre di utilizzare nelle riflessioni) dei costi e dei tempi.

Alla fine di tale ricognizione, potremmo valutare complessivamente se tutto il sistema depurativo ha la capacità di offrire una risposta accettabile in relazione ai costi e ai tempi, sapendo che il risultato finale del pretrattamento eseguito a Solofra è fuori dai parametri previsti dalla legge. Vorrei che nel merito si possa essere chiari.

Ho parlato delle reti fognarie e depurative; vorrei capire anche a che punto sono i collettori, che completano il ciclo complessivo, e quali sono i costi, le risorse disponibili e i tempi.

Prima di concludere il mio intervento, voglio evidenziare un altro problema che è stato sottoposto alla sua attenzione relativamente alle aziende, cioè al ciclo produttivo che doveva provvedere ad adeguare i sistemi depurativi di cui è dotato. In linea di massima, riteniamo attendibile che le aziende complessivamente interessate siano 500: facciamo riferimento sia al polo conciario a monte che a quello conserviero a valle, oltre che alle varie aziende diversificate (metallurgiche e quant'altro). Comunque, le due caratteristiche principali riguardano queste fattispecie. Vorrei sapere qual è l'attuale situazione. È stato posto il problema del controllo degli scarichi, ma anche quello dell'adeguamento alle norme comunitarie. Fin dall'inizio lei ha affermato che la situazione era a buon punto e che coloro i quali non fossero stati capaci di mettersi in regola sarebbero stati denunciati. Ci ha anche riferito di avere inizialmente utilizzato un sistema da lei definito «alla napoletana» (abbiamo compreso cosa intendesse dire con ciò), e che successivamente si doveva diventare molto più rigidi per evitare che un atteggiamento consapevole, volto a non bloccare importantissimi cicli produttivi per la Regione, potesse essere scambiato per un atteggiamento di lassismo che in qualche modo legittimasse gli abusi commessi.

Abbiamo cercato di rintracciare qualche elemento delle sue dichiarazioni, ad esempio nell'audizione del Procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, al quale abbiamo chiesto, rispetto ad una situazione così degradata, se ci fosse stato un *input* diretto da parte del Commissariato. La risposta del Procuratore della Repubblica è stata deludente: non esistono procedimenti in corso per inquinamento ambientale (quindi, con riferi-

mento agli scarichi), se non uno molto vecchio del 1996, praticamente perento perché è andato in prescrizione. Per il resto non è stato rinvenuto nulla. Ci è stato detto, poi, che lei ha chiesto al tribunale o alla procura (non ho ben inteso) di potersi interfacciare con un magistrato per una forma di ricognizione *in itinere*. Questo importantissimo aspetto, però, è diverso da quello che, invece, lei ha esposto alla Commissione dicendo che diversamente andremo alla ricognizione e verranno denunciati tutti coloro i quali, invece, continuano a sversare illegalmente nel fiume. Ribadisco che di questi fatti non abbiamo trovato alcuna traccia, perché alla procura di Torre Annunziata non sanno assolutamente nulla in merito agli scarichi compiuti in violazione della legge.

Generale Jucci, lei ha detto, e le chiedo al riguardo un chiarimento, che il dragaggio sarà effettuato entro il 2004. Dalla rapida ricognizione da noi fatta, per tenere fede ai tempi impostici dal Presidente, abbiamo verificato che alcune infrastrutture non verranno completate prima del 2006 e che addirittura è probabile qualche sfioramento nel 2007. Da questa situazione, che mi auguro lei possa correggere, è scaturita la prima considerazione della Commissione. Se la messa a norma di tutto il sistema infrastrutturale avverrà tra il 2006 e il 2007, che senso ha procedere nel 2004 con il dragaggio, cioè ripulire il fiume eliminando una montagna di fanghi, due anni prima che tutto il sistema vada a regime? Questa è la domanda che le poniamo rispetto ad una logica che sembra a tutti intuibile. È come voler cominciare a costruire una casa partendo dal tetto anziché dalle fondamenta.

Un altro problema che mi pongo, e spero anche i colleghi si pongano, riguarda le risorse finanziarie. Se non riusciamo a dragare il fiume ma terminiamo la rete infrastrutturale con le risorse disponibili, abbiamo completato un ciclo. Si potrà fare il dragaggio anche successivamente, ma sappiamo che le cause principali dell'inquinamento sono state rimosse, specialmente se mettiamo a norma le 500 aziende. Se al contrario, come molto spesso abbiamo rilevato, operiamo sul dragaggio e non riusciamo purtroppo a completare il ciclo, lasciamo di fatto una opera incompiuta che correrà il rischio di subire le sorti catastrofiche di tutte le altre.

Il presidente della provincia di Napoli, Amato Lamberti, nell'audizione che abbiamo fatto, ha posto due problemi, parlando in modo generico della necessità di risanare il fiume Sarno e anche di una serie di interventi (mi riferisco in particolare al parco fluviale). Ha posto questi due problemi specifici sui quali vorrei conoscere la sua riflessione: quello della captazione delle acque, e quindi della ridotta portata del fiume, e quello dei pozzi abusivi; anche rispetto a questi ultimi non abbiamo trovato presso la procura di Torre Annunziata alcuna denuncia. Sappiamo, però, che si tratta di un problema reale, perché l'ulteriore abbassamento della falda acquifera può determinare addirittura l'inquinamento complessivo.

Concludo l'intervento con un mio ricordo che risale a molti anni fa. Quando ho iniziato a fare politica, mi domandavo spesso per quale motivo i comuni non realizzavano le reti fognarie. Rivolsi da neofita

questa domanda alla persona che in quel momento mi aveva introdotto, facendomi da Cicerone, nel mondo della politica locale. Egli mi rispose che le fognature sono sotto terra e i politici non vogliono spendere soldi per realizzare opere che non si vedono, ma preferiscono utilizzarli per quelle che si possono vedere. Questa risposta delinea il quadro di una politica molto limitata ed ottusa. Si tratta, però, di una chiave di lettura che comprendo.

Generale Jucci, capisco che togliere il fango e creare siti provvisori di stoccaggio sia un qualcosa di visibile, di tangibile e di immediatamente riscontrabile, che offre anche la possibilità di essere citati sui giornali, di fare le diapositive, di dare una certa concretezza. Ho però l'impressione che tutto questo corrisponda a quel vecchio modo di fare politica che non mi è mai piaciuto. Mi piace realizzare opere sotto terra e alla fine dire che sono state compiute piuttosto che far finta di realizzarle in superficie senza risolvere alcun problema. Voglio dire, senza usare altre metafore, che questo vecchio modo di fare politica non ci piace. Vorremmo invece che lei privilegiasse non il problema dei fanghi che in questo momento non crea molti fastidi, bensì la possibilità di realizzare opere definitive che rappresentano l'unica autentica salvaguardia per un territorio che ha bisogno sicuramente del concorso e dell'aiuto di tutti. Si tratta di un territorio che ha bisogno che chi rappresenta le istituzioni operi in una logica concreta e non si adombri se altri organismi istituzionali vogliono, strada facendo, comprendere bene quanto accade. Anche questo significa essere attenti e vicini e realizzare quella volontà popolare che siamo tenuti a rappresentare. Ci auguriamo che si possa operare senza polemiche, con molto impegno e disponibilità, nei tempi e nei modi più giusti.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che, in relazione ai tempi, non ho posto limitazioni, anche se il nostro Regolamento concede dieci minuti per ogni intervento. Credo che il suo intervento, senatore Manziona, sia durato oltre venti minuti.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il generale Jucci per essere nuovamente presente in questa sede. All'indomani della visita compiuta dalla Commissione a Salerno, ci siamo resi conto dell'opportunità di riascoltare il Generale per le dichiarazioni rese da alcuni sindaci dell'area interessata dal bacino del fiume Sarno.

Anche per smorzare alcune polemiche sorte in sede non istituzionale, la nostra Commissione deve cercare di individuare le responsabilità oggettive e soggettive, se esistono, e soprattutto quel percorso che possa far evitare il ripetersi di errori che hanno portato alla attuale situazione.

Presidenza del vice presidente MANZIONE

(Segue SODANO Tommaso). È nostro dovere chiedere, quando lo riteniamo opportuno, la presenza in questa Commissione degli attori, e nel caso specifico di uno dei protagonisti, della vicenda del fiume Sarno, almeno nell'attuale fase.

Oggi vorrei sapere se vi sono elementi di novità rispetto a quanto lei, Generale, ci ha dichiarato nel corso dell'audizione del 9 dicembre 2003. Desidero conoscere lo stato di avanzamento del piano che in quella occasione ci ha illustrato.

Ho avuto modo di leggere la nota che ci ha inviato qualche settimana fa e la prima sensazione scaturita da una sua lettura attenta è che in realtà lei ripercorre tutto l'*iter* previsto nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che le ha affidato i compiti.

Il compito prioritario dovrebbe essere quello della ridefinizione del sistema dei depuratori e dei collettori. Anche l'ordine in cui questi compiti vengono indicati mostrano le priorità che si intendono seguire. Infatti, nell'elencazione dei suddetti compiti, al secondo punto è posto il dragaggio del fiume Sarno, al terzo il completamento delle reti fognarie e al quarto la rimodulazione dei sistemi depurativi.

Nelle comunicazioni del generale Jucci ci è sembrato di cogliere – in ciò anche supportati da alcune considerazioni di amministratori locali e di altri soggetti che a vario titolo si interessano del fiume Sarno – delle incongruenze che sono state rilevate pure da alcuni consulenti che hanno sollevato molti dubbi e perplessità circa l'opportunità di considerare l'intervento di dragaggio una necessità assoluta. Questo è un dubbio che continua a permanere e che personalmente condivido; si tratta infatti di una tipologia di intervento che non mi convince, come del resto ebbi già modo di sottolineare a dicembre, in occasione della precedente audizione del nostro ospite. Il generale Jucci sostiene che il 70-80 per cento delle problematiche riferite al fiume Sarno verrebbe risolto con il dragaggio: personalmente dubito che le cose siano in questi termini ed anzi considero questa tesi frutto di un errore di valutazione. Infatti, se permane la situazione attuale (ovverosia presenza di scarichi abusivi che continuano a sversare nel fiume ed assenza di un sistema depurativo funzionante e di reti fognarie) credo che da un intervento di dragaggio potremmo ottenere solo l'effetto opposto e cioè quello di favorire un afflusso di sostanze inquinanti nel golfo di Napoli con conseguenze inimmaginabili. Da qui nasce la mia prima domanda: sono state valutate le conseguenze che si avrebbero nel Golfo di Napoli a valle di un intervento di dragaggio effettuato nelle dimensioni previste? Bisogna infatti tenere presente che i fanghi inquinati in qualche modo rappresentano un argine, un filtro rispetto all'azione e allo scorrimento delle acque inquinate che provengono dalla

zona della Solofrana e dell'agro Nocerino-Sarnese, in mancanza dei quali c'è il rischio di determinare una maggiore velocità delle acque e un più diretto approvvigionamento delle acque del Golfo di Napoli con quelle inquinate provenienti dal fiume.

Presidenza del presidente COZZOLINO

(Segue SODANO Tommaso). A questo proposito uno degli aspetti che intendo sottolineare riguarda il coordinamento con gli altri enti. Il generale Jucci ci ha parlato di un contatto continuo con i carabinieri del NOE. Nel corso dell'audizione il tenente Russo ci ha descritto al contrario un quadro molto preoccupante e allarmante dell'azione di controllo.

JUCCI. Allarmante in che senso?

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Allarmante in considerazione dell'assoluta assenza di attività di controllo del NOE lungo tutto il corso del fiume Sarno e ciò a causa della inadeguatezza delle risorse a disposizione sia in termini di uomini che di strutture e di mezzi che fa sì che le eventuali segnalazioni cadano nel vuoto, tanto che il procuratore di Torre Annunziata che abbiamo audito la scorsa settimana ci ha riferito di un solo procedimento in corso relativo ad una denuncia presentata nel 1996 dall'amministrazione provinciale di Napoli e per il quale fatalmente si arriverà all'archiviazione per scadenza dei termini. Rileviamo quindi un'incongruenza in quello che rappresentava uno dei punti qualificanti dell'azione di repressione e che si auspicava avrebbe posto un freno al problema degli scarichi abusivi che invece continuano, nonostante tutto, ad essere sversati nel fiume Sarno.

Come sottolineato dal collega Manziane, esiste anche il problema del carotaggio. Al riguardo credo che nel periodo di tempo che ci divide dalla sua prima audizione abbiano avuto luogo i bandi di gara e quindi sarebbe interessante sapere quali siano le società che si sono aggiudicate le gare e per quale ragione si sia deciso di svolgere delle gare e non di avvalersi delle strutture pubbliche le quali avrebbero potuto effettuare questo tipo di analisi. Per quale motivo poi non esiste ancora una convenzione con l'ARPAC, come sottolineato dallo stesso direttore regionale dell'ARPAC nel corso della sua audizione? Perché – ripeto – per i carotaggi si è pensato di rivolgersi a strutture private e non a quella pubblica regionale, quale è appunto l'ARPAC?

Delle 200-300 perforazioni previste per il carotaggio, vorrei sapere quante ne sono state realmente effettuate, le tecnologie utilizzate e se si è già in possesso dei primi risultati delle analisi. È infatti evidente che in base all'esito delle analisi, sarà possibile rendersi conto della qualità

e quindi delle particolari esigenze delle aree di stoccaggio, seppur provvisorie, che si renderanno necessarie. Vorrei sapere, in particolare, se le individuazioni effettuate a Striano e Scafati sono state realizzate sulla scorta di analisi in vostro possesso (i cui risultati però non conosciamo).

Quanto all'adeguamento dei cicli industriali, dal momento che siamo ormai nell'imminenza della stagione di punta dell'industria conserviera, mi interesserebbe sapere se è stato definito un nuovo protocollo, un qualche accordo e se comunque anche per quest'anno è stato previsto l'intervento di cui lei ci parlò nel mese di dicembre (mi riferisco all'intervento *week-end*, chiamiamolo così) o se invece è stato predisposto qualcosa di più definito; assistere anche quest'anno, dopo un anno di commissariamento, ad una specie di lassismo nei confronti di chi continua a scaricare abusivamente nel fiume Sarno non credo che sia positivo.

La sensazione che si ha leggendo questa sua ultima nota, generale Jucci, è che a fronte dell'enunciazione di un piano complessivo, rispetto al quale non possiamo che esprimere apprezzamento e condivisione, in quanto realizzato con tutti i crismi e il rigore tecnico-scientifico necessari, in realtà si privilegino delle azioni di *maquillage*. La pulizia degli argini, infatti, è un intervento sicuramente importante ma che non modifica in alcun modo il destino di un fiume che è in una situazione di morte biologica.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). La pulizia degli argini serve ad individuare gli scarichi, ma una volta individuati bisogna intervenire.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Se si vogliono pulire gli argini si puliscano pure. Poi però bisogna considerare gli scarichi lungo gli argini e quelli all'interno del fiume che pure abbiamo visto...

MANZIONE. (*Mar-DL-U*). Effettuando la pulizia degli argini è possibile individuare gli scarichi che prima di questo intervento era impossibile vedere; torno però a ripetere che una volta individuati è necessario intervenire.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Un'ulteriore domanda riguarda la scarsa attenzione per quelli che a mio avviso rappresentano invece gli elementi salienti per una definitiva soluzione del problema, ovverosia il sistema depurativo, quello fognario ed i collettori. Vorrei sapere, ad esempio, se per intervenire in tal senso vi siano le risorse necessarie, giacché anche riguardo a questo tema c'è qualche problema di chiarezza. Il generale Jucci al riguardo ci parlò di una disponibilità di circa 500 milioni di euro, se non ricordo male. Vorrei sapere se tali risorse risultino sufficienti per coprire l'intero piano o soltanto l'intervento di dragaggio perché se così fosse si correrebbe il rischio di rientrare, nel giro di qualche anno, nella situazione precedente al commissariamento.

Concludo qui riservandomi eventualmente di intervenire di nuovo sulla scorta delle risposte fornite dal nostro ospite.

BOBBIO (AN). Ringrazio il generale Jucci per essere ancora una volta qui presente. Indubbiamente le questioni da capire sono tante e quindi è necessario che laddove si determinino questioni che destano l'interesse, l'attenzione o le perplessità della Commissione il Commissario di Governo venga in questa sede a chiarire la situazione.

Se il Presidente me lo consente, vorrei anch'io premettere qualche breve considerazione alle domande che intendo formulare. Spero che lei, Generale, non abbia l'impressione che voglia muoverle qualche contestazione; anzi, desidero richiamare l'attenzione sul ruolo, per me assolutamente corretto, che lei cerca di svolgere. Infatti, se è vero, come diceva il senatore Manzione (a me non risulta, ma il senatore Manzione è uomo d'onore), che lei è spesso presente al fianco del senatore Cozzolino, presidente di questa Commissione di inchiesta e quindi titolare di carica istituzionale, va detto che è altrettanto massiccia la sua presenza accanto all'onorevole Bassolino, anch'egli titolare di carica istituzionale, essendo governatore della Regione Campania.

MANZIONE (Mar-DL-U). Ma non c'è il simbolo!

BOBBIO (AN). Direi che il Governatore è un simbolo di per sé.

PRESIDENTE. Anche più grande di me!

BOBBIO (AN). Il presidente Cozzolino è più imparziale del governatore Bassolino. Ma lasciamo queste valutazioni politiche ad altra sede.

Dicevo che non metterei l'accento sulle presenze del generale Jucci, perché credo sia un suo dovere (oltre che un suo diritto), per la carica che ricopre, essere presente nelle varie occasioni istituzionali per spiegare l'intensa attività che l'ufficio da lui diretto sta svolgendo a beneficio del fiume Sarno, in adempimento dei compiti che gli sono stati affidati.

In relazione alle attività da lei svolte fino ad oggi, commissario Jucci, credo che qualcosa andrebbe fatto sul fronte dell'iniziativa. Lei ha dato un contributo decisivo nell'evidenziare che esistono vaste sacche di illegalità a tutti i livelli. Avendo preso atto di tale situazione, credo sia giunto il momento della repressione (consentitemi questo brutto termine, ma è reminiscenza di antico lavoro). Sono sicuro che lei ha inserito questo obiettivo fra le priorità della seconda fase del suo agire. Sarebbe il caso di interrompere il doveroso e corretto momento di collaborazione, di «amicizia», di attenzione, di transizione nei confronti di amministrazioni comunali, imprenditori, privati e agricoltori, i quali hanno avuto a disposizione parecchio tempo, forse anche troppo (sono molto rigorista di natura), per cogliere la mano tesa che lei giustamente ha loro proteso. A questo punto, però, è il momento di arrivare all'esazione, alla richiesta forte, alla repressione.

Proprio per quel senso di armonia istituzionale che credo tutti noi abbiamo, avendo servito a vario titolo lo Stato nelle nostre precedenti esperienze, le suggerisco di lasciar perdere – proprio perché trattasi di una

sorta di abbraccio mortale – forme di collaborazione più o meno fissa, con l'individuazione di referenti presso l'ufficio della procura della Repubblica di Torre Annunziata o altro ufficio competente. Come lei sa, l'ufficio giudiziario è punto terminale di denunce; qualsiasi altro ruolo è indebito, anche se purtroppo spesso gli uffici giudiziari sono ben contenti di farsi riconoscere funzioni che consentono loro di svolgere un ruolo politico o parapolitico, che non è di loro competenza. Tra l'altro, in questo modo possono sempre affermare che stanno facendo qualcosa: hanno una sinergia operativa con il Commissario di Governo, con il quale si relazionano continuamente, ma non arrivano denunce e quindi non ci sono procedimenti, indagini o processi in corso.

Le suggerisco pertanto di dire basta all'*attaché* della procura della Repubblica presso il suo ufficio. Si cominci a far partire le notizie di reato, le informative e le denunce, a richiedere i sequestri, ad agire sul non più rinviabile piano della repressione di una pluralità di fatti che costituiscono reato a tutti i livelli, dalla sorgente alla foce del fiume Sarno.

La prima richiesta che le rivolgo, quindi, è di passare alla fase due, quella della vera e propria repressione. La prevenzione e la cura del territorio sono compito fondamentale dell'ufficio da lei diretto, ma a questo punto è altrettanto indispensabile chiedere che altre articolazioni dello Stato o dell'ente locale si assumano le proprie responsabilità e svolgano i propri compiti. Certamente, l'ufficio giudiziario inquirente ha brillato per completa assenza ed inerzia nel corso degli ultimi 15 anni, come hanno fatto anche altre articolazioni più o meno pubbliche degli enti locali, Regioni in testa.

Si è parlato delle gare bandite per il carotaggio, per le verifiche del tasso di inquinamento e della natura inquinante dei fanghi. Il collega Manzoni ha riferito una doglianza da parte dell'ARPAC, che avrebbe richiesto per lungo tempo un rapporto convenzionale. A me personalmente – ma le chiedo un ragguglio in proposito – sembrerebbe molto strano che il Commissario di Governo, il cui compito è appunto quello di riscontrare le varie responsabilità (e ce ne sono), tra cui quelle dell'ARPAC, avesse preso come consulente proprio l'ARPAC, o avesse scelto di affidare ad essa il compito di controllare se stessa o enti e soggetti collegati. Gli enti privati o pubblici che gravitano sul fiume Sarno hanno un tale intreccio di responsabilità, omissioni e connivenze tra di loro che sarebbe insensato inserire l'ARPAC, a qualsiasi titolo, nella struttura commissariale. Significherebbe chiudere l'esperienza commissariale e lasciare i cittadini che vivono sulle rive del fiume Sarno nella loro condizione disastrosa.

Le reti fognarie sono sicuramente un problema gravissimo (l'ho sollevato ogni volta che sono stato presente in Commissione), che coinvolge tutte le amministrazioni succedutesi nei Comuni che si affacciano sul fiume Sarno, fino alla foce (che mi interessa particolarmente, visto che è nel territorio di Castellammare). Anche in questo caso, una volta individuati gli innumerevoli scarichi abusivi e la condizione insoddisfacente delle reti fognarie ufficiali, che sono fra le cause primarie dell'inquinamento, non è forse arrivato il momento della repressione, della denuncia

penale per le amministrazioni comunali, per il passato e per il presente? Considerato che i Comuni interessati dovrebbero collaborare fattivamente con lei per la realizzazione delle rete fognarie, vorrei sapere qual è il livello di collaborazione che le attuali amministrazioni comunali le hanno prestato, dal momento del suo insediamento, per l'individuazione degli scarichi abusivi.

Il tema delle reti fognarie è strettamente legato a quello dei piani regolatori, perché esse servono strutture abitative già esistenti o previste sulla carta. Non crede sia arrivato il momento di far partire le segnalazioni ai prefetti in relazione alla possibilità di scioglimento, introdotta dall'ultima legge finanziaria per quelle amministrazioni che dopo un certo periodo di tempo non si siano dotate di un piano regolatore? Gli strumenti ci sono, quindi bisogna smettere di concedere tempo e riconoscere alibi; è arrivato il momento di richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. Se un'amministrazione comunale deve essere sciolta per inerzia nella realizzazione del piano regolatore (e questa è norma sacrosanta), bisogna procedere senza guardare in faccia nessuno.

Sono amico dell'impresa per formazione politico-culturale, però sono anche nemico giurato dei furbi. Allora, se le realtà produttive esistenti lungo il corso del fiume Sarno (conciarie, conserviere e quant'altro) devono essere operanti e prosperare in virtù di illegalità, voglio – non preferisco – che quelle realtà che inquinano non solo il fiume, ma anche il mercato (e che prosperano proprio perché non rispettano le regole, un po' come i cinesi nell'ambito dell'economia mondiale) vengano chiuse. Ritengo, generale Jucci, che su questo si debba essere drastici. Bisogna evitare che i furbi continuino a prosperare, se vogliamo recuperare il fiume Sarno. Chi vuole deve – lo può fare e ha avuto modo di farlo – mettersi in regola: se con ciò si scopre la finta prosperità di un'azienda (perché non ha neanche la forza economica di mettere in regola le sue strutture), è meglio che quella stessa azienda chiuda perché prospera a danno di altri che rispettano le regole. Ciò non va bene.

Anche da questo punto di vista le chiedo un forte intervento. Per il mio carattere – voglio essere franco con lei – la soluzione da lei definita «alla napoletana» non va bene neanche inizialmente. Lei, che ha un ruolo in parte amministrativo ed in parte politico, probabilmente ha fatto bene a gestire in tal modo la fase iniziale di questo lavoro. Credo, però, che la fase iniziale sia ormai terminata. I furbi, quando si vedono dare un po' di considerazione, non retrocedono e non diventano onesti: quando si vedono dare spazio continuano a prendersi spazio. Si rischia di arrivare al termine dell'attività della Commissione continuando ad assistere al medesimo fatto: le imprese che vengono bloccate il sabato e la domenica, per poi ricominciare il lunedì successivo con l'inquinamento.

Questo tema si riallaccia ad un'altra domanda che le voglio rivolgere. Lei non crede che, puntando ancora sui depuratori, forse per tentare di salvare i fiumi di miliardi o dare un senso a quanto è stato inutilmente speso in passato, si continua a praticare una via ormai tecnicamente e scientificamente desueta ed inadeguata? Non crede, invece, che il modo migliore

sia quello che lei ha già iniziato a praticare, cioè non incrementando o spendendo altro denaro per i depuratori, ma rimuovendo le cause di inquinamento e tutti i tipi di emissioni inquinanti all'interno del fiume e lasciando fare, secondo una moderna corrente scientifica ambientalista, alla natura, cioè all'autodepurazione, immettendo anche batteri – ve ne sono di diverso tipo – nel corso del fiume che distruggono le varie forme e tipologie di inquinamento? Le chiedo se non sia il momento di smetterla di pensare al depuratore, perché è ormai una vecchia struttura inutile e non funzionante, e di arrivare invece a quanto lei sta già facendo, cioè a rimuovere le cause di inquinamento e a favorire l'autodepurazione del fiume.

Ritengo, poi, che il dragaggio – le chiedo di dirmi se la mia impressione risponda al vero – non sia una operazione di *maquillage*, ma sia fondamentale per il recupero del fiume, non solo perché è necessario rimuovere quei metri di spessore in più, ma anche perché si restituisce volume al letto del fiume, si rimuove una causa fissa di inquinamento e si comprendono i reali problemi di portata del fiume (solo recuperando interamente il letto del fiume, se ne capisce la portata).

Allora, sempre in relazione al famoso tema del recupero della legalità a 360 gradi, non è il caso di iniziare a denunciare gli emungimenti e i pozzi abusivi per arrivare, con i poteri di cui lei dispone, al sequestro? In tal modo, faremmo del bene innanzi tutto agli agricoltori che rischiano di desertificare i loro campi. In ogni caso, ritengo che oggi l'agricoltore si comporti in questo modo perché sa di essere esente da ogni intervento repressivo. Non temerei la reazione indistinta ed indifferenziata degli agricoltori se venissero sequestrati e chiusi i pozzi abusivi: alla lunga certi comportamenti non rispondenti a criteri di legalità si tengono quando si ha la certezza dell'impunità e si dismettono facilmente quando si ha la certezza della punizione.

Vorrei sapere se in vista del dragaggio e del collocamento dei fanghi in discarica provvisoria e poi definitiva non sia il caso – come credo lei stia già facendo – di verificare molto approfonditamente la natura dei fanghi stessi, la loro potenzialità venefica ed il loro contenuto inquinante, onde evitare di dare alle popolazioni che sono già in difficoltà ulteriore motivo di preoccupazione. Credo, però, che ciò rientri nel buonsenso e, pertanto, non mi aspetto da lei un atteggiamento diverso.

Infine, le chiedo se non è arrivato il momento di iniziare ad eliminare tutta la flora amministrativa parassitaria, cresciuta sui problemi del fiume Sarno, e se rientra nei suoi poteri quello di proporre al Governo o al potere legislativo la soppressione di enti assolutamente inutili, come ad esempio l'Ente per il fiume Sarno che – da quanto ci viene riferito – non produce niente, riceve soltanto denaro e non serve ad altro che a mantenere un organico di 50-60 persone.

JUCCI. Non è un mio potere.

BOBBIO (AN). Non è un suo potere chiuderlo, ma è un suo potere, all'esito del lavoro da lei svolto in questa fase, evidenziare al Governo e a codesta Commissione (che credo ne stia già avendo un'impressione adeguata) quanto sia inutile il famoso Ente per il fiume Sarno.

LAURO (FI). Signor Presidente, intervengo solo per svolgere una breve riflessione. Più che di repressione, parlerei di «tolleranza zero», anche perché oramai è alle porte la stagione estiva e nuovamente si ripropongono nel Golfo di Napoli le problematiche relative all'inquinamento del fiume Sarno. Ritengo sia importante per l'opinione pubblica e per gli imprenditori che vivono di turismo ottenere quest'anno una risposta diversa, cioè una riduzione dell'inquinamento rispetto agli anni passati. Infatti, alcune imprese non potranno più svolgere il proprio lavoro se in qualche modo non si bloccherà l'azione degli imprenditori operanti in altra zona.

Con la Commissione abbiamo effettuato un sopralluogo sul territorio, dal quale sono emersi uno stato di precarietà e, in particolare, la mancanza di consapevolezza da parte dei cittadini che è cambiato qualcosa. Quindi abbiamo notato che, giorno dopo giorno, continuano ad essere gettati i rifiuti. Ci siamo resi conto, in sostanza, che la cultura della zona non è cambiata. (*Commenti del senatore Sodano Tommaso*); è, dunque, un problema culturale. Se tutto continua così e nulla cambia, è inutile istituire commissioni di inchiesta, nominare commissari straordinari e quant'altro, visto che neanche il cittadino si rende conto che è cambiato qualcosa. Potremmo fare leggi o altro, ma non cambierebbe nulla.

Allora, vorrei sapere quali precise indicazioni intende dare per il futuro affinché effettivamente qualcosa cambi anche a livello culturale. Vorrei sapere, inoltre, se lei ritiene che debba essere fatta un'azione forte e, eventualmente, quale può essere e se essa deve essere portata avanti attraverso le istituzioni, i Comuni, i sindaci o anche svolgendo dibattiti. A mio avviso, se arrivasse un cittadino europeo di media cultura in quella zona, capirebbe subito che qualcosa non funziona e che qualcuno non fa la sua parte. Nessuno fa la propria parte; le chiedo, dunque, cosa si può fare.

Ritengo che, se quest'anno vi sarà un aumento dei liquami e soprattutto dei metalli pesanti, se vi saranno ancora problemi connessi agli scarichi fognari, l'arcipelago campano (che deve difendere la sua posizione nell'ambito del Golfo di Napoli) assumerà iniziative a difesa del suo patrimonio turistico. Penso, infatti, che non sia più tollerabile una situazione di questo tipo. So che alcuni sindaci vogliono promuovere azioni contro la Regione, il Commissario ed anche lo stesso Stato perché – ripeto – questa situazione non è più tollerabile. Allora prima di arrivare a questo, ci garantisce che quest'anno avremo una diminuzione, almeno nel golfo di Napoli, degli scarichi e quindi dell'inquinamento?

Questa è la domanda precisa alla quale vorrei una sua risposta.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io una domanda.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Mi scusi, signor Presidente, ma devo fare una precisazione.

Non condivido le affermazioni del collega Bobbio, in particolare quelle secondo cui il Commissario avrebbe un ruolo politico. A mio avviso, non ha assolutamente alcun ruolo politico e gestionale. Anche se esercita il suo ruolo in maniera politica – la mia è una critica – non ha alcun ruolo politico.

In secondo luogo, mi sono permesso di richiamare il problema dell'ARPAC, che è un ente pubblico. L'ARPAC non ha responsabilità perché, se analizziamo i suoi compiti, possiamo rilevare che è un ente strumentale. Quando l'ARPAC fa gli accertamenti e trasmette i risultati a chi li ha richiesti – al Commissariato, al NOE o ad un ente locale – non può procedere direttamente alla denuncia e alla applicazione delle sanzioni.

BOBBIO (*AN*). Ne ha avuti di accertamenti!

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Se ragioniamo in questo modo, vorrei allora che mi si spiegasse per quale motivo, se l'ARPAC non può avere la convenzione prevista dalla legge, il Commissario deve accertare responsabilità. Non capisco quali responsabilità egli debba accertare, essendo questo compito della Commissione. Non capisco perché esiste una stretta simbiosi fra Commissariato e Provveditorato alle opere pubbliche della Campania, per la quale non ho obiezioni, e non tra l'ARPAC e il Commissariato; ciò corrisponde ugualmente a linee specifiche facilmente intelligibili.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa sua precisazione.

Prima di rivolgere la mia domanda, vorrei fare anch'io una precisazione. L'ARPAC, attraverso il suo direttore generale, avvocato Tosi, ha detto alla Commissione che si trovava in grande difficoltà perché aveva chiesto una convenzione, poi non fatta, con il Commissario delegato per il superamento dell'emergenza del fiume Sarno. La difficoltà maggiore però in cui essa versa – se ricordate bene – difficoltà così grande al punto da bloccare quasi i suoi compiti, deriva dal fatto che la regione Campania non ha messo a sua disposizione i fondi necessari per poter portare avanti il suo lavoro.

Quindi, che la convenzione sia stata conclusa o meno, è un fatto importante perché avrebbe potuto imprimere – è una valutazione che riguarda il Commissario – una spinta per la soluzione di alcuni problemi ed avrebbe potuto dare anche ossigeno all'ARPAC. Il discorso però deve essere fatto in altro modo. Alla base di tutto esistevano forti lamentele dell'avvocato Tosi sul fatto che la Regione non ha dato i fondi all'ARPAC. Quest'ultima si trova quasi in una situazione di immobilismo, e per essa è quasi impossibile portare avanti il normale lavoro sempre compiuto. Mi sembra che ciò risulti agli atti della Commissione.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il senatore Manzione ed io parliamo di altra questione rispetto all'ARPAC, ossia della convenzione a carico oneroso per il Commissariato.

PRESIDENTE. Senatore Sodano, credo di aver chiarito ciò. Ho detto che il problema della convenzione con il Commissario, ancora non fatta o da fare, ci fa porre certamente delle domande.

BOBBIO (*AN*). Non credo tocchi al Commissario sostenere le mancanze della Regione nel provvedere alle necessità dell'ARPAC per il suo funzionamento.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Voglio citare un dato normativo affinché risulti agli atti. Il comma 5 dell'articolo 1 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3270 del 12 marzo 2003, che il generale Jucci conosce bene, auspicava l'attivazione di una apposita convenzione tra il Commissario delegato e l'ARPAC. Quindi, era una previsione contenuta nella stessa ordinanza.

PRESIDENTE. Era un auspicio.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Vorremmo capire per quale motivo, in una logica di risparmio, l'ente pubblico strumentale non viene utilizzato.

PRESIDENTE. Vorrei continuare il mio intervento senza interruzioni. Credo di avere anch'io il diritto di porre domande.

In merito a tale questione, che fosse auspicabile una convenzione tra l'ARPAC e il Commissario è un dato di fatto previsto anche dalle stesse ordinanze; che l'ARPAC, per affermazioni fatte in Commissione, si trovi in condizioni di gravi difficoltà nello svolgere il proprio lavoro è un altro dato di fatto che abbiamo appreso dall'avvocato Tosi; che l'ARPAC sia in condizioni di grave difficoltà anche per carenza di uomini e per mancanza di fondi è altro problema che è stato attribuito alla Regione Campania che si occupa del finanziamento e dell'organico dell'ARPAC stessa. Ciò significa che comunque alla base di tutto esiste una rilevante difficoltà dovuta non alla esistenza o meno della convenzione, ma alla mancanza di fondi che l'ARPAC non riceveva o non riceve dalla Regione Campania. Pertanto, potrebbe trovarsi nelle condizioni di non portare avanti il suo lavoro anche in seguito ad una convenzione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Che cosa c'entra?

PRESIDENTE. Occorre riconoscere a tutti i componenti della Commissione il diritto di intervenire in piena tranquillità, senza alcuna interruzione. Quando decideremo di fare un dibattito sarò il primo ad esserne d'accordo. Adesso, se mi si consente di esprimere le mie opinioni, possiamo andare avanti.

Voglio fare riferimento ad una missione che facemmo in Campania il 16 settembre 1997 quando ero rappresentante capogruppo del mio partito nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esse connesse (sull'ecomafia) presieduta dall'onorevole Scalia, commissione bicamerale ancora oggi esistente. Ad una domanda che avevo posto all'allora Commissario prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, per quanto riguardava il problema dei rifiuti tossici che venivano versati nei corsi d'acqua, ebbi la seguente risposta: «Per quanto concerne i rifiuti tossici trasportati, il vero problema, anche della provincia di Napoli, è il Sarno. Se i tempi saranno rispettati – mi rivolgo, in particolare, al senatore Cozzolino – nell'aprile 2000 dovremmo poter bere acqua cristallina, la stessa acqua che il senatore va a prendere sul Po». Non andavo sul Po e probabilmente quella fu una svista.

Per quanto atteneva poi il problema delle gare per l'esecuzione dei lavori, disse: «Si era pensato ad un concorso di progettazione, ma siccome la progettazione preliminare è stata fatta bene, siamo ormai alla fase conclusiva: si è pensato di scegliere il progettista e, entro una quindicina di giorni» siamo nel 1997 «- non di più – dovremmo poter svolgere la gara per la scelta del progettista, al quale daremo un termine di non più di sei mesi per la progettazione definitiva, anche perché il tecnico designato avrebbe già a disposizione tutti gli elementi finora acquisiti. Vanno quindi considerati i successivi tempi tecnici necessari per l'espletamento della gara e per l'esecuzione dei lavori. I comuni, per fortuna, hanno già deliberato, per cui la scelta per l'allocatione degli impianti di smaltimento è già effettuata e non ci sono più problemi. La questione del Sarno dovrebbe quindi avviarsi a soluzione. Quanto alla pulizia degli alvei, si tratta di un'esigenza rispetto alla quale credo che il Commissario delegato abbia la possibilità di intervenire. Il prefetto che mi ha preceduto, del resto, lo aveva già fatto ed anch'io posso senz'altro intervenire».

Ho tenuto a leggervi queste poche righe proprio a dimostrazione del fatto che in base a queste affermazioni effettuate il 16 novembre 1997 – cioè circa sette anni fa – la soluzione del problema sembrava imminente.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Anche adesso sembra imminente.

PRESIDENTE. Con una differenza, però, e cioè che all'epoca, pur avendo fiducia nelle istituzioni – come è giusto che sia – alla luce dei fatti non vidi alcun passo in avanti, mentre oggi osservo che si sta procedendo. Ora dei tempi e delle modalità con cui si realizzano le iniziative si può sempre discutere; del resto chiunque svolga un'attività deve sapere che è possibile che insorgano dei dubbi sulla stessa che in qualche modo vanno fugati.

Di fronte alla situazione di immobilismo che si è avuta in precedenza, voglio avere dal commissario Jucci un chiarimento su un aspetto importante. Si è sempre parlato dei problemi legati all'inquinamento dovuto all'industria conciaria e agroalimentare, una realtà che è sotto gli occhi di tutti e che è innegabile, visto che in proposito esistono dei dati che

ovviamente non sono da collegare solo a questo tipo di inquinamento, ma che denunciano comunque una situazione gravissima e riguardano un certo genere di patologie. In base ai rapporti dell'Organizzazione mondiale della sanità del 1997 nella zona interessata risulta un indice di mortalità per cancro e leucemia superiore del 17 per cento rispetto ad altre zone del mondo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Del 17 per cento?

PRESIDENTE. Ripeto, sono dati del 1997 dell'OMS e se non ci credete potete verificare direttamente quel rapporto.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la mia interruzione è semplicemente dovuta al fatto che esiste uno studio effettuato dalla ASL Salerno 1, che lei credo conosca benissimo, che fa riferimento a malattie cardiologiche ed i risultati emersi sono diversi.

PRESIDENTE. Il suddetto studio della ASL Salerno 1 riguarda un particolare settore di patologie, e cioè quello delle malattie cardiologiche; in questo caso invece ci stiamo riferendo ad altri settori e nello specifico all'ematologia (non entro nel merito perché se lo facessi vi annoierei con delle nozioni che derivano dalla mia esperienza di medico). In ogni caso quelli cui ho fatto riferimento non sono dati inventati, bensì sono stati forniti da un rapporto dell'OMS. Di fronte ad una situazione di questo tipo ricordo che chiesi l'attuazione di interventi urgenti che però non sono stati effettuati.

Ora, nonostante il mio intervento stia procedendo abbastanza disorganicamente, anche per le intelligenti e gradite interruzioni dei colleghi, desidero porre la seguente domanda. Abbiamo sentito frequentemente parlare, anche nell'ambito di convegni, di uno stanziamento della regione Campania di circa 80 miliardi destinato a sostenere gli interventi di depurazione presso le strutture imprenditoriali del territorio. Vorrei avere qualche informazione su questi finanziamenti, se sono stati messi a disposizione, se esistono ancora, oppure se sono stati stornati a favore di altri interventi ed in altri settori. Mi limito a questa semplice domanda, ferma restando l'importanza della sollecitazione effettuata dal senatore Manzione a nome di tutta la Commissione affinché avesse luogo l'odierna audizione. Infatti, attraverso questi incontri, che spero possano svolgersi sempre più frequentemente, possono essere fugati dubbi e perplessità, ed in tal senso ho preparato per i colleghi una piccola rassegna che invito cortesemente a leggere. Mi auguro quindi che possa essere portato avanti un lavoro necessario e da tutti condiviso per giungere presto alla soluzione di un problema che affligge un'intera regione sia sotto il profilo dello sviluppo economico che in termini di vivibilità, problema che – credo – il senatore Lauro, pur non abitando a Sarno, conosce particolarmente bene.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Per quanto riguarda la questione degli 80 miliardi, cui ha fatto riferimento il Presidente, sappiamo che sono stati destinati all'emergenza determinatasi a Sarno dopo la frana. Mi sembrava un argomento già noto....

PRESIDENTE. Ascoltiamo la risposta a riguardo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Dico questo per non suggerire risposte che conosciamo già. L'elemento che abbiamo invece omissso è la richiesta di un approfondimento del problema del canale Conte di Sarno, diventato attualissimo dopo l'ordinanza del 2 aprile del 2004.

PRESIDENTE. Desidero fare anch'io una domanda brevissima sul canale Conte di Sarno. Mi risulta che siano stati spesi circa 500 miliardi per quello che è nei fatti un corso d'acqua inscatolato.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Mi risulta che si sia trattato di 400 miliardi.

PRESIDENTE. Mettiamoci d'accordo, senatore Manzione, e diciamo che la spesa è stata di 450 miliardi.

JUCCI. Io non lo so dire esattamente perché si tratta di una ricognizione difficile da effettuare.

PRESIDENTE. Questi 450 miliardi erano finalizzati alla creazione di una linea di fuga che avrebbe dovuto risolvere i problemi riguardanti alcuni paesi vesuviani, quali ad esempio Poggiomarino.

JUCCI. Se non erro tale linea di fuga doveva portare ai mulini di Torre Annunziata, per lo meno così mi avevano riferito.

PRESIDENTE. Ad un certo punto, però, i lavori sono stati bloccati perché ci si è trovati di fronte agli scavi di Pompei. Allora la domanda che rivolgo al nostro ospite, che abbiamo posto altre volte e che dobbiamo porci come commissari – anche se non so se sia possibile fornire una risposta in proposito – è la seguente. E' plausibile che una volta definita la progettazione si sia dato inizio a dei lavori per cui sono stati spesi ben 450 miliardi senza che nessuno si rammentasse che almeno dal 79 dopo Cristo, anno in cui si è verificata l'eruzione del Vesuvio, in quella zona esisteva l'area archeologica di Pompei? Si è dato avvio ai lavori senza sapere che di fronte c'era un giacimento archeologico e quindi ci si è dovuti fermare?

BOBBIO (*AN*). C'è stato qualche procedimento penale e qualche arresto in proposito?

PRESIDENTE. Su questo la Commissione dovrà indagare, ma allo stato volevo conoscere l'opinione del nostro ospite in proposito. Mi chiedo

quindi se rispetto a vicende quali quella che ha interessato il canale Conte di Sarno ed altre dello stesso genere non valga veramente la pena interrogarsi su quanto è stato fatto in precedenza, oltre che su quello che rimane ancora da fare.

LAURO (*FI*). Desidero chiarire brevemente la domanda precedentemente rivolta al generale Jucci. Mi sembra che vi siano delle norme che richiedono il rispetto di limiti per quanto riguarda l'impianto di depurazione di Sarno e quindi la provincia dovrebbe fornire delle autorizzazioni. Vorrei sapere se nel corso degli anni questi limiti sono stati in qualche modo modificati o se è stata inoltrata una richiesta affinché il decreto legislativo n. 152 del 1999 fosse in qualche modo cambiato. Riassumendo: nel Golfo di Napoli arrivano delle acque che non risultano sostenibili, in base alla normativa? Inoltre, chi fornisce questa autorizzazione?

JUCCI. Signor Presidente, tengo a sottolineare che la documentazione da noi fornita alla Commissione chiarisce proprio quanto è stato chiesto. I punti sono cinque ed io li tratterò uno per uno. Prima però vorrei fare una premessa. Sono Commissario delegato per il Sarno praticamente da giugno dell'anno scorso, quindi da poco meno di un anno. Come ho già detto (e me ne assumo tutta la responsabilità), bisogna affrontare un problema immenso, difficilissimo. Ma questa è una considerazione ovvia: se fosse stato facile risolverlo, in 40 anni ci sarebbero riusciti.

Mi sono state poste molte domande e cercherò di rispondere a tutte. Innanzitutto, sottolineo che, quando sono stato nominato Commissario, mi sono portato dietro due persone e utilizzo le strutture dello Stato, della Regione, della Provincia e dei Comuni per quanto è possibile. A me occorre personale, perché non ne ho, ma portarlo da fuori è difficilissimo, poiché le strutture dello Stato non si privano delle persone più valide. C'è quindi un problema organizzativo, amministrativo e tecnico immenso. Solo per avere un'idea di quello che avevo di fronte, io - che sono piccola cosa - ho impiegato qualche mese.

Presidenza del vice presidente MANZIONE

(*Segue* JUCCI). Ancora oggi, dopo dieci mesi, ritengo di non conoscere tutto, perché ogni giorno, come fior da fiore, emerge qualcosa di nuovo.

Mi si chiede di risolvere quasi *ad horas* tutti i problemi esistenti. Ebbene, se ci riuscissi, mi avvicinerei a qualcuno dal quale sono invece immensamente distante. Sono un mortale come tutti ed ho cercato di affrontare questo problema nel miglior modo possibile. Ritengo di avere avviato a soluzione tutte le problematiche; anzi, alcune sono già state risolte.

Mi permetto di dissentire da quanto ha detto il senatore Manzione: ho sempre affermato che l'orologio si sarebbe fermato al 31 dicembre del 2005, non del 2004. Ho anche detto, e lo confermo, che ci saranno delle piccole code di interventi nel 2006. E nel fare tali previsioni, ho sempre aggiunto che si riuscirà a raggiungere questi risultati, Dio volendo, con l'aiuto del Governo, della Regione, delle Province, dei Comuni e dei cittadini. Ribadisco che la responsabilità va attribuita non soltanto alle istituzioni, ma anche ai singoli cittadini. Si impone pertanto non una rieducazione, perché questo sarebbe offensivo, ma un convincimento dei cittadini sull'atteggiamento da avere nei confronti del bacino del Sarno, su come devono essere trattate le varie problematiche.

Mi permetto di sottolineare che, nei limiti del possibile, in ciò che sono riuscito a compiere, ho cercato sempre di rimanere al di fuori della politica. Sono andato ovunque sono stato invitato, da tutte le parti politiche, ed ho cercato il colloquio con tutti, perché ritengo fondamentale che gli anziani e i meno anziani, ma soprattutto i giovani si convincano che è assolutamente necessaria la collaborazione di ciascuno.

Oggi, alle ore 16,30, dovrei trovarmi a San Marzano, per incontrare una cinquantina di associazioni di vario genere, ambientaliste e non. È mio desiderio coinvolgere, nel più breve tempo possibile, ben 120 associazioni, affidando a ciascuna di esse tre chilometri del fiume Sarno. In tal modo, ognuno potrà avere la sensazione che il bacino di questo fiume è di sua proprietà. I cittadini devono convincersi di questo. A tal fine, ho fatto preparare anche degli *spot* da trasmettere in televisione nei momenti di maggior ascolto, affinché tutti si mettano in testa che devono rispettare il bacino del Sarno.

Ho fatto questa premessa per spiegarvi quali sono le difficoltà che devo superare, con le poche forze che ho a disposizione, considerando che anche i fondi stanziati non sono molto ampi. Ogni giorno devo fare il conto di quanto spendo e cercare di risparmiare per realizzare altre opere.

Presidenza del presidente COZZOLINO

(Segue JUCCI). Prima di passare ai chiarimenti che ritengo di poter dare, esaminando i cinque elementi fondamentali per la soluzione del problema del bacino del Sarno, vorrei innanzitutto rispondere al quesito che la Commissione mi ha rivolto su proposta del senatore Manzione.

La Commissione chiede di sapere per quale motivo il Commissario delegato ha deciso di anteporre temporalmente il dragaggio del fiume al completamento delle opere infrastrutturali, malgrado il fatto che la mancanza di un sistema completo di depuratori, collettori e reti fognarie comporterebbe il riprodursi della stessa condizione originaria.

Come è noto, l'ordinanza del Presidente del Consiglio n. 3270 del 12 marzo 2003, all'articolo 5, comma 1, dispone quanto segue: «Il commissario delegato, previa acquisizione del parere da parte della Regione Campania, predispose i progetti e realizza gli interventi per la rimozione e la bonifica dei sedimenti inquinati, nonché dei rifiuti abbandonati sulle sponde e nell'alveo del fiume e dei suoi affluenti».

È altrettanto noto che le disposizioni della Presidenza del Consiglio (in precedenza del Ministro delegato per la protezione civile) indicano il contenuto della delega attribuita ai commissari, precisandone i compiti e gli obiettivi. Tali disposizioni operano nell'ambito e nei limiti delle dichiarazioni dello stato di emergenza che interessano le varie realtà territoriali. Nel caso del Sarno, in sede di emanazione della citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3270 del 2003, vigeva la proroga dello stato di emergenza fino al 31 dicembre 2003, disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 20 dicembre 2002.

La successiva ordinanza del Presidente del Consiglio n. 3348 del 2 aprile 2004 conferma il compito di provvedere alla bonifica dei sedimenti inquinati e rende disponibili le risorse finanziarie necessarie ad attuare almeno una buona parte degli interventi, che invece in precedenza non disponevano di adeguata copertura finanziaria. Tali finanziamenti sono stati stanziati dal CIPE sulla base di una apposita scheda tecnico-economica predisposta dalla struttura commissariale. Anche in questo caso l'orizzonte temporale di riferimento per le attività del Commissario delegato è costituito dalla durata dello stato di emergenza, attualmente prorogata al 31 dicembre 2004 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 dicembre 2003.

Ripeto, la bonifica non può essere ultimata per questioni tecniche e anche di lavoro prima del 2005. Infatti, ho sempre parlato del 2005 o dei primi mesi del 2006, anche in relazione agli esiti dei carotaggi e delle analisi delle quali vi parlerò successivamente.

Appare chiaro che il Commissario delegato ha l'obbligo di svolgere le attività di cui è incaricato dalla Presidenza del Consiglio e dalla Regione nei limiti e con le condizioni rappresentate dai provvedimenti che regolano la sua attività.

Nel merito dell'opportunità di realizzare la bonifica prima del completamento delle opere infrastrutturali si deve osservare quanto segue. Attualmente sono in corso le attività di caratterizzazione dei sedimenti inquinati presenti nei vari corpi idrici che costituiscono il bacino del fiume Sarno (fiume, affluenti e canali per circa 170 chilometri). Si tratta di un'attività complessa ed alla quale la normativa vigente annette un ruolo fondamentale nel quadro delle operazioni di bonifica, così come regolamentate dal decreto ministeriale n. 471 del 1999, emanato in attuazione dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997. L'attività di caratterizzazione si sta svolgendo secondo un piano redatto dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) ed è ovviamente finalizzata alla determinazione del livello di contaminazione dei sedimenti al fine di individuare le tecniche più appropriate per lo smaltimento e/o il

trattamento dei sedimenti asportati. In sede di caratterizzazione si procede anche alla determinazione delle quantità in gioco, per poter approntare gli interventi di smaltimento necessari. I primi 150 esiti del carotaggio e delle analisi sono già giunti al Commissariato: abbiamo finito di esaminarli ieri sera a mezzanotte.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Qual è il risultato?

JUCCI. Ora darò un primo risultato. Oltre a questi 150 carotaggi, ne dobbiamo fare altri 100; in alcune zone dove abbiamo rilevato la presenza di sostanze altamente o mediamente pericolose che vanno soggette a trattamenti diversi dovranno essere eseguiti altri 100 carotaggi per individuare i tratti in cui effettivamente si devono fare questi trattamenti diversi, i quali sono molto costosi e, quindi, devono essere limitati laddove è necessario. Sottolineo che alcuni carotaggi sono stati eseguiti a 8 metri di profondità perché devo riferire a voi principalmente e poi ai cittadini la pericolosità anche nel substrato, devo riferire cioè se anche il substrato è contaminato e fino a quale profondità. Infatti, si potrebbe arrivare al punto che non c'è niente da fare per il substrato (non per i sedimenti). Ciò si potrà dire solo se dal carotaggio a 8 metri di profondità si risconterà la necessità della bonifica. Ad un certo punto, io che devo fare? Non ho certo determinato io questa situazione. Ringraziando Dio, potete coinvolgermi e darmi le colpe di quello che sto facendo, ma non di quello che è stato creato perché di ciò siamo tutti responsabili.

Voi saprete tutto al grammo, perché è giusto che voi e i cittadini siate informati.

In relazione al fatto che non si vuole il sito provvisorio per il trattamento, sottolineo (come ho già evidenziato ad un Consiglio comunale) che in tal modo ve lo terrete un altro anno; se invece lo mantenete dove sta, lo terrete per tutta la vita.

Ritengo che voi abbiate l'obbligo morale di pretendere da me o da altri che questa situazione sia risolta. Certo non ho la bacchetta magica e prima di fare qualcosa mi devo documentare. Abbiamo agito subito per il canale Marna perché, nel mese di agosto, a Sant'Antonio Abate l'acqua era entrata nelle case; allora abbiamo dovuto fare immediatamente un intervento. Il collettore di Sant'Antonio Abate (che poi dirò come è stato ripreso) non poteva non essere fatto. L'ARPAC mi ha trasmesso alcuni dati positivi (che ora sono stati confermati e che poi vi darò con la relativa documentazione); infatti lì sta andando tutto bene. Allora, è stato necessario intervenire immediatamente.

Per gli altri ho fatto un bando di gara. È vero che ho le deroghe, ma preferisco i bandi di gara perché voglio stare tranquillo. Inoltre, con i bandi di gara riesco ad ottenere il 30-35 per cento di sconto e cerco di andare al meglio. Ripeto che voglio stare tranquillo. Per fare il bando di gara, però, l'ARPAC ha impiegato tre mesi (per fare tutta la caratterizzazione). Quando sono arrivato al Commissariato avevo in tutto una decina di carotaggi di 50 centimetri: che decisioni potevo prendere? Nes-

suna. Altri non me li hanno passati oppure non ci stavano. Questa era la situazione. Poi, mi chiedete che cosa ho fatto dopo dieci mesi? Forse io non sono all'altezza, ma ho cercato di fare tutto il possibile. Da me tutti possono venire dalla mattina alle ore 8,30 fino alle 11 di sera; sono con sei o sette collaboratori ai quali dovrei dare una medaglia come, innanzi tutto, al Provveditore alle opere pubbliche della Campania senza il quale non avrei potuto fare niente. Ditemi che cosa potevo fare per rendermi conto della situazione. Lui, oltre alle grandi capacità, dispone almeno di un complesso di ingegneri e di geometri che vengono impiegati quando è necessario per avere quegli elementi determinanti per operare.

Vi chiedo scusa se impiegherò ancora del tempo, ma mi avete rivolto tante domande ad alcune delle quali forse non riuscirò comunque a rispondere, ma ho il dovere di farlo. Scusatemi anche se mi accaloro.

Si prevede che le attività di caratterizzazione saranno concluse nell'arco di circa due mesi. Analizzati i coefficienti, so già quali sono le due aree che mi daranno maggiori fastidi. Non le rivelo per evitare di creare allarme nei cittadini. Comunque le risolveremo con altri trattamenti.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Si potrebbe secretare questa parte dei lavori.

JUCCI. Vi chiedo di concedermi altri 15 giorni perché voglio esaminare meglio i dati. Adesso posso affermare che due aree, che rappresentano circa il 30 per cento, sono un po' più pericolose. Voglio, però, fare eseguire altri carotaggi per capire quali parti di questo 30 per cento sono effettivamente pericolose e non possono essere trattate con quel sistema chimico-biologico che stiamo utilizzando per il canale Marna. Si tratta di questioni molto delicate.

Domani, alle ore 12, terrò una riunione con il professor Nicolais, assessore all'innovazione tecnologica, con l'ARPAC (mi rivolgo al senatore Manzione)...

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Io non c'entro niente con l'ARPAC.

JUCCI. Poi saranno presenti i presidenti delle tre Province o chi per loro. Infatti, specialmente in questo periodo (elezioni e non), è difficile che vi sia la presenza di tutte le persone convocate. D'altra parte io devo andare avanti. Qualcuno mi dice che sono un po' troppo pressante, ma se dovessi fare la riunione solo quando sono tutti presenti, forse da tre mesi non ne avrei fatta alcuna. Tutti giustamente si lamentano, ma poi ognuno ha mille impegni.

Come dicevo, saranno presenti anche i tre presidenti delle Province e naturalmente due tecnici della struttura, cioè il professor Trezzini e l'ingegner Orrico che ha finito di lavorare ieri sera a mezzanotte e si è sentito male (non so se è andato anche in ospedale): speriamo che si riprenda subito perché ho solo due collaboratori e, se si ammala pure l'altro, rimango come don Falcuccio. Questa è la situazione.

Comunque, domani ci riuniremo perché desidero avere un conforto: saranno presenti – lo ripeto – l'ARPAC, i tre presidenti delle Province, l'assessore all'ambiente de Flaviis, e gli altri che ho già citato. Tra breve, peraltro, cambieranno anche i rappresentanti provinciali, ma le istituzioni continuano. In ogni caso, io devo cominciare subito, specialmente per le aree più pericolose, per le quali si potrebbe porre anche una questione sanitaria; io, quindi, la devo rimuovere e si tratta del risultato di 40 anni di roba gettata nel fiume. L'acqua è poca e poi risponderò alla questione dei pozzi di cui avete parlato e che reputo molto giusta. Ho potuto rilevare che alle sorgenti del Sarno sta diminuendo il livello di disponibilità idrica e comunque viene utilizzata quasi esclusivamente per usi potabili. Questo, però, è un problema che il Commissario – mi permetto di dirlo sempre – alla fine cercherà di affrontare, ma non gli è stato affidato dalla Presidenza del Consiglio e dalla Regione. Posso esporre questo e rappresentarlo con tutto il fiato possibile. Se non si eliminano i pozzi, tra circa 10 anni non si avranno più quattro meravigliosi raccolti – lo ripeto continuamente – perché i terreni saranno ricoperti da uno strato di sale. Si tratta della stessa considerazione che ho fatto in Sicilia, regione dove ho preteso determinati fatti.

Voi che siete la Commissione che si occupa dell'emergenza del fiume Sarno, voi che siete i rappresentanti dei cittadini, dovete – a mio sommo avviso – affrontare questo problema per non far sparire quella magnifica ricchezza di cui beneficiano i contadini del bacino del fiume Sarno, che trascorrono la loro vita nelle campagne (come fanno i friulani del Collio, che trattano le loro viti come fidanzate); ogni tratto di terreno, anche il più piccolo, è coltivato in maniera meravigliosa.

Senatore Manzione, non ho mai incontrato una situazione del genere. Sono andato a Scafati con il presidente della Commissione Cozzolino – si parla di colori e fra poco indosserò una maglietta dai vari colori per stare a posto con tutti – e ho incontrato il sindaco, che è suo amico.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). È amico, ma non è mio cliente.

JUCCI. Ad un certo punto ho assistito ad un battibecco tra il presidente Cozzolino e il sindaco di Scafati e mi è venuto da ridere con quel sentimento di affetto che uno zio può nutrire nei confronti del proprio nipote. Cerco, però, di mediare a quelle – per così dire – punzecchiature continue. Quando sono andato a Scafati per esaminare il canale Fienga, sono rimasto in un certo senso male – era presente una persona che può testimoniare che non dico bugie – quando una donna, affacciata da una finestra, si è rivolta al presidente Cozzolino dicendogli che nella sua veste di medico conosceva le malattie che il canale le aveva procurato e poi si è rivolta a me chiedendomi di aiutare lei e gli altri abitanti della zona. Questo è il motivo per il quale non abbandono il bacino del Sarno. Devo essere cacciato a forza, perché quei cittadini hanno diritto di essere aiutati. Desidero portare a termine anche quel poco che sono in grado di fare.

PRESIDENTE. Quella donna mi disse anche di non andare più lì.

JUCCI. Lei vive la situazione da senatore. Noi la viviamo giorno per giorno, andando in quei territori, trovandoci di fronte a gente che ci chiede che cosa abbiamo fatto. Siamo rappresentanti delle istituzioni.

È da notare che la citata OPCM n. 3348 del 2004 prevede che, almeno in alcuni casi, i progetti di rimozione dei sedimenti siano integrati per tenere conto delle esigenze di ripristino dell'efficienza dell'alveo del fiume Sarno, dei suoi affluenti e canali. La zona con caratteristiche di priorità, al fine di realizzare interventi che favoriscano la sicurezza idraulica, è stata individuata, d'intesa con la regione Campania, l'Autorità di bacino e con il Commissariato emergenza idrogeologica nel primo tratto del fiume Sarno tra la foce e la traversa di Scafati.

Mi soffermo su tale aspetto per rispondere a tre domande che mi sono state rivolte. Se dovessimo dragare e bonificare tutti i sedimenti dei 170 km di alvei, ovviamente la capacità di deflusso di acqua sarà maggiore, nel senso che la capacità di deflusso sarà maggiore e minore il pericolo di inondazione dei paesi. Che cosa abbiamo fatto in primo luogo? Forse avremo un ritardo di due mesi per la questione della caratterizzazione di quel tratto che deve essere trattato in maniera particolare. Ho in mano la carta che abbiamo disegnato ieri sera dove sono evidenziati tutti i carotaggi e le zone di maggiore pericolosità, che sono state contrassegnate con il colore rosso; sono stati effettuati circa 150 carotaggi, uno più o uno meno, per tutto il territorio e ne dovremmo fare almeno altri 100, specialmente in certe zone al fine di delimitare il pericolo. Dove è maggiore il pericolo, maggiore è l'onerosità.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). È stato fatto il dragaggio o il carotaggio? Qual è la profondità?

JUCCI. Il carotaggio. In molti posti siamo arrivati sotto il substrato; proprio a foce Sarno siamo arrivati ad una profondità di otto metri. I sedimenti interessano uno spessore molto inferiore, ma siamo voluti andare molto in profondità per un buon esame.

Operiamo la sistemazione idraulica, il dragaggio e il carotaggio perché dobbiamo fare in modo che nel mare possano andare non gli attuali 56 metri cubi di acqua al secondo, bensì 120, per evitare uno squilibrio. I canali porteranno più acqua che dovrà essere smaltita dall'alveo principale.

Opera come consulente un gruppo di lavoro formato da ingegneri dell'Autorità di bacino del Sarno e del Commissariato per l'emergenza idrogeologica con la consulenza del professore Pianese che è uno dei maggiori conoscitori di quelle realtà e che in precedenza ha fatto anche degli studi in proposito. Il progetto doveva essere pronto entro il mese di giugno per fare il bando di gara. Ritengo – ve lo farò sapere – che saranno necessari altri due mesi per la questione relativa a come eliminare parte della contaminazione: probabilmente potrà essere eliminata con un trattamento più

intensivo di quello che stiamo usando per il Marna, sistema valido per questo tipo di contaminazione.

Nella zona tra Foce Sarno e la traversa di Scafati, spesso oggetto di fenomeni esondativi, le portate accoglibili dal fiume – come detto – nella sua attuale configurazione sono estremamente ridotte rispetto alle necessità stimate dall'Autorità di bacino.

Dall'attuale avanzamento dei lavori relativi ai vari interventi infrastrutturali è possibile prevedere che questi saranno in misura determinante completati entro il mese di giugno del 2005.

Gli interventi di bonifica sui corsi d'acqua del bacino potrebbero, in specifici casi, essere completati alcuni mesi prima dell'entrata in esercizio delle opere di collettamento e degli impianti di depurazione delle acque reflue, in particolare per la zona focale del fiume (Foce Sarno – Traversa di Scafati), e i canali Marna, Angri, Fosso del Mulino, Sguazzatoio e Fienga. Per quanto riguarda gli interventi relativi a Fienga, Bottaro e ora Foce Sarno – Traversa di Scafati, li dovremo procrastinare di un paio di mesi per l'esame ancora da effettuare e che sarà il più approfondito possibile. Non sembra che questo sfasamento possa costituire un problema rispetto agli indubbi benefici, anche di natura socio-economica e sanitaria, attesa l'evidente valenza della risorsa turistica. Peraltro, a proposito di turismo faccio presente che il problema costituito da quel vero e proprio fiume di pomodori che arrivava fino a Capri, sin dall'anno scorso è stato limitato e quest'anno lo sarà ancora di più e di seguito spiegherò la ragione di questa mia affermazione. Per quanto riguarda invece la questione dei reflui comuni, forse potremo cercare di fare qualcosa, ma bisogna tenere presente che se non verrà sanata la situazione di Gragnano, di competenza della Regione ben poco potrà essere fatto per la rete fognaria di Castellammare e di alcuni comuni limitrofi. Proprio a questo riguardo ieri si è tenuta una riunione nell'ambito della quale si è deciso di abbreviare i tempi necessari alla realizzazione degli interventi portandoli da tre anni ad un anno e mezzo, sollecitando in tal senso la ditta che si occuperà dei lavori. Torno comunque a ripetere che se la situazione di Gragnano non verrà sanata, io non potrò fare niente in quell'area.

BOBBIO (AN). Quali interventi bisognerebbe realizzare a Gragnano?

JUCCI. Si deve realizzare un intervento di collegamento della rete fognaria di Castellammare di Stabia e di quattro comuni del basso Sarno. Tale intervento è di competenza della Regione. Quest'anno ho effettuato tre riunioni sia al fine di sbloccare la questione presso il TAR – tanto che finalmente il problema è stato risolto ed è stata individuata la ditta vincitrice della gara che – ripeto – ho provveduto a convocare sollecitandola ad abbreviare i tempi dell'intervento (un anno e mezzo-due anni anziché tre) – sia per verificare le priorità delle componenti di questo intervento. Tuttavia, senatore illustrissimo, oltre questo non posso andare.

LAURO (FI). Lei ha abbassato i limiti o ci si basa ancora su quelli previsti dal decreto legislativo?

JUCCI. A quali limiti si sta riferendo?

LAURO (FI). Ai sensi dell'articolo 3, comma 5, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, lei potrebbe modificare i limiti di scarico in mare previsti dal decreto legislativo n. 152 dell'11 maggio 1999; lei ha deciso di modificarli in presenza di queste problematiche?

SODANO Tommaso (Misto-RC). Sta parlando delle condotte sottomarine?

LAURO (FI). Sì.

JUCCI. Anche in questo ambito stiamo operando.

LAURO (FI). Io avevo però chiesto se i limiti previsti verranno abbassati.

JUCCI. Sto operando per abbassarli. Tra l'altro, qualche giorno fa ho fatto definire nel giro di un giorno una pratica che era ferma da due anni al Consorzio Consarno in relazione a quel tratto marino.

Ripeto, la pratica era ferma da un anno e mezzo e l'ho fatta risolvere presso gli uffici di Roma e quelli competenti di zona nel giro di un giorno.

LAURO (FI). Mi pare che lei dovesse chiedere il parere alla Regione su questo. Lei l'ha ottenuto il parere positivo da parte della Regione?

JUCCI. Non facciamo niente senza il parere della Regione, in particolare normalmente dell'Assessore de Flaviis, o della Provincia se delegata.

LAURO (FI). Che poi però viene ad Ischia e ci prende a bastonate! Evidentemente esistono due metodi e due criteri.

JUCCI. Dopo San Marzano sul Sarno, mi recherò, credo domani stesso, a Castellammare di Stabia proprio per tentare di risolvere alcuni problemi che non trovano soluzione e che non competerebbero al Commissario governativo, ma al Comune, al Consorzio Consarno e alla Regione, ma rispetto ai quali stiamo comunque andando avanti. Poi però ogni tanto il TAR blocca tutto; conseguentemente si bloccano anche i bandi di gara e rispetto a questo non possiamo fare niente. Questa è la situazione.

Stamattina sono venuto a conoscenza di alcuni aspetti che mi hanno molto preoccupato. Mi riferisco alla posizione del depuratore di Foce Sarno. Tra tre mesi dovremo mettere appunto il progetto per poi poter

fare la gara – come previsto nell'ordinanza – per mettere a norma questo impianto rispetto alle disposizioni comunitarie.

In questa sede è stato detto – non ricordo più da chi – che per intervenire dovremmo avere alcuni permessi...

LAURO (*FI*). Credo da parte della Provincia.

JUCCI. A me non hanno detto niente e onestamente di questo non sono al corrente, ma entro domani provvederemo ad approfondire la questione. Ho comunque dato incarico all'ENEA di abbassare il costo, con alcuni accorgimenti, da 140 a 80 miliardi di vecchie lire; auspico infatti di portare a completamento l'intervento con una spesa di 40 milioni di euro al fine di utilizzare la parte di risorse rimanenti per sistemare la situazione della zona di Castellammare di Stabia che, come pure quella di Torre Annunziata, presenta numerose problematiche che vanno seguite attentamente. A chi ha sottolineato la possibilità di eliminare qualche passaggio, faccio presente la necessità di tenere conto della varie competenze in capo a Comuni, consorzi e Province; al di là del fatto che ci è stata concessa la possibilità di derogare ad alcune regole, tuttavia è evidente che prima di effettuare una deroga è necessario riflettere bene, perché si rischia di offendere le istituzioni locali.

BOBBIO (*AN*). Che però quando sono paralizzate dall'immobilismo meritano anche di essere offese. Chi non svolge i propri compiti si autoffende.

JUCCI. Senatore Bobbio, le faccio presente che non riesco a farmi concedere – ed in tal senso sollecito l'interessamento della Commissione – la facoltà di irrogare delle multe alle ditte inadempienti. Credo infatti che la possibilità di multarle, magari per importi di 50 milioni alla volta, rappresenterebbe un primo segnale; purtroppo però non riesco a farlo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Fatevi fare un'ordinanza dal Presidente del Consiglio.

JUCCI. Se lei senatore lo propone.

PRESIDENTE. La Commissione può farlo.

JUCCI. Per quanto riguarda la possibilità di utilizzare il provvedimento di chiusura delle ditte, personalmente ho tenuto un comportamento blando da un certo punto di vista, ma molto duro sotto altri profili. Di seguito vi dirò come siamo intervenuti nei confronti delle industrie conserviere e per la situazione della zona di Solofra, rispetto alla quale, se avessi dovuto applicare rigorosamente la legge, avrebbero dovuto chiudere tutti. Ora non credo che la chiusura sia una scelta conveniente ed opportuna poiché immagino che se imboccassimo una strada del genere il giorno

dopo la gente scenderebbe in piazza e magari saremmo anche costretti a tornare indietro sulle nostre decisioni. Ho quindi preferito intervenire gradualmente, prendendomi la responsabilità di ogni mio atto. Per quanto riguarda la zona di Solofra, oltre a quanto abbiamo già imposto alle industrie di quel territorio, abbiamo chiesto a Governo e Regione la disponibilità di fondi per 15 miliardi di vecchie lire destinati ad interventi di risanamento di un impianto che, tra l'altro, dovrebbe essere gestito più efficientemente; per esso si spendono 20 miliardi l'anno, laddove a seguito di questi interventi ne dovranno essere spesi 16.

BOBBIO (AN). A integrazione, visto che a mio avviso si tratta di un tema non secondario, vorrei sapere se queste attività imprenditoriali, mi riferisco ad esempio alle concerie, risultino deficitarie e gravemente mancanti dal punto di vista della depurazione interna, ovvero sia di quello che immettono nel fiume a ciclo di depurazione concluso. Ora mi risulta che lei, Commissario, per circa un anno abbia già intimato loro di condurre una serie di attività, temporaneamente sanzionandole con delle chiusure.

JUCCI. Con delle diffide...

BOBBIO (AN). Queste imprese hanno realizzato quanto da lei intimato, o no? Nella seconda ipotesi che cosa aspettiamo a sollecitarle affinché si muovano nel senso indicato?

JUCCI. Qualcosa è stato realizzato, tanto che i cicli di lavorazione dei conservieri sono molto migliorati. Adesso quello che va migliorato essenzialmente è il depuratore di Solofra - Mercato San Severino. Per migliorare decisamente il ciclo di lavorazione delle industrie conciarie sarebbero necessari interventi di sostegno attualmente difficilmente ottenibili.

BOBBIO (AN). Su questo, però, dobbiamo capirci bene. Va infatti sottolineato che il ciclo di lavorazione che riguarda i materiali utilizzati nei vari processi da quanto mi consta non va minimamente ad incidere sul problema a valle della lavorazione. Intendo dire che quale che sia il metodo seguito in corso di lavorazione, le acque che escono dal ciclo, sia pure migliorato, devono passare per un momento di depurazione pressoché totale. Le fabbriche che non sono tuttora attrezzate con un efficace strumento di depurazione finale, che poi è quello che di fatto costituisce il filtro delle acque che entrano nel fiume, stanno realizzando quanto devono ai fini della creazione di tale filtro, oppure no? Perché se non lo stanno facendo, non hanno chiesto i relativi preventivi, né affidato gli incarichi e non si sono rivolti a chi materialmente realizza la depurazione, in una parola non si sono mosse, che segnale si deve dare? È facile migliorare un ciclo di lavorazione interno dicendo di usare un solvente che costa di più rispetto ad uno che costa di meno, ma il vero problema è nell'eliminazione finale. Non facciamoci prendere in giro da queste fabbriche.

JUCCI. Le assicuro che non ci facciamo prendere in giro. Se il Presidente della Commissione me lo consente, vorrei chieder al professor Trezzini, che è l'incaricato dei controlli da eseguire e delle prescrizioni da dare, di fornire le spiegazioni tecniche in merito.

Abbiamo controllato le industrie conciarie e conserviere e per il momento, mancando adeguati fondi di sostegno, più non potevamo fare. Mi permetto di ricordare che sono Commissario per il superamento dell'emergenza che è socio-economico-ambientale.

TREZZINI. I problemi presentati dalle due tipologie industriali maggiormente presenti nel bacino del Sarno sono estremamente diversi.

Per quanto riguarda le aziende conserviere, disponiamo di una quantità di informazioni che abbiamo raccolto prima, durante e al termine della precedente campagna di trasformazione del pomodoro e che si riferiscono alla dotazione di impianti e di particolari apparecchiature delle varie industrie, ovviamente focalizzate sull'utilizzo e sul consumo dell'acqua. Siamo partiti da uno studio eseguito nel 1997 dalla stazione sperimentale e dall'ANICAV (l'associazione degli industriali di settore), nell'ambito della definizione dello schema depurativo generale del bacino del Sarno, per identificare gli interventi utili a ridurre il consumo dell'acqua e l'inquinamento prodotto.

Abbiamo quindi aggiornato quello studio sia nel merito, sia dal punto di vista dei dati, perché allora – e fino all'anno scorso – si disponeva solo di stime relative alla consistenza del settore e alla dotazione di impianti e apparecchiature particolari. Compiendo un censimento di tutte le aziende conserviere della zona, siamo riusciti ad evidenziare il numero delle apparecchiature necessarie.

JUCCI. Sottolineo che abbiamo effettuato un censimento, quindi i dati non ce li hanno forniti le industrie: non mi sono accontentato della loro segnalazione ed ho inviato i tecnici in ogni azienda.

TREZZINI. Sì, in ogni industria abbiamo mandato squadre di tecnici per effettuare questi rilievi. Nel frattempo, avevamo chiesto a tutte le industrie conserviere di predisporre ed inviare alla struttura commissariale una perizia tecnica che aggiornasse quelle già presentate negli anni precedenti e che mettesse in evidenza esattamente il ciclo dell'acqua all'interno dell'industria.

In base a questo censimento, si è potuto definire un elenco di interventi – la cui ampiezza dipende dalla dimensione dell'industria – finalizzati principalmente al risparmio della risorsa, ma anche alla produzione di reflui meno inquinanti, attraverso vari sistemi: il riciclo delle acque di primo e secondo lavaggio, il riutilizzo delle acque di raffreddamento o sterilizzazione e l'utilizzo di pelatrici che non impiegano acqua o ne usano molto poca, sottraendo così al refluo della trasformazione una parte dei residui della lavorazione.

Abbiamo fatto anche una stima dei costi di questi interventi: si tratterebbe di circa 30 milioni di euro, che dovrebbero mettere l'intero sistema produttivo della trasformazione del pomodoro in condizioni di raggiungere obiettivi di consumo idrico estremamente ambiziosi, rispetto ai dati di cui disponiamo e alle stime che furono fatte nel 1997.

Per la verità, una trasformazione, una innovazione, un miglioramento tecnologico spontaneo è avvenuto indipendentemente dai fondi cui faceva riferimento il presidente Cozzolino, che avrebbero dovuto sostenere questi interventi nelle industrie e che però non sono mai stati erogati. Quindi la situazione è già progredita rispetto al 1997.

JUCCI. Ma dica gli interventi che dovranno essere realizzati dalle aziende.

TREZZINI. Ci stavo arrivando. Abbiamo suddiviso questi interventi in due categorie. Da un lato, vi sono gli interventi che a nostro giudizio dovrebbero essere cofinanziati, perché sono piuttosto onerosi, quali l'impianto di torri di raffreddamento, di pelatrici di tipo moderno e così via. Dall'altro lato, vi sono gli interventi per una migliore gestione degli impianti di depurazione a piè di fabbrica (di cui tutte le aziende conserviere sono dotate, con maggiori o minori livelli di efficienza), per la corretta gestione delle acque di lavaggio dei piazzali (che pure costituivano un apporto di solidi al corso d'acqua abbastanza rilevante), per il recupero e il riutilizzo delle acque di primo e secondo lavaggio. Preciso che gli interventi per le acque di primo lavaggio riguardano tutte le aziende, mentre quelli per le acque di secondo lavaggio, che comportano investimenti di una certa rilevanza, riguardano solo aziende di dimensioni medio-grandi, cioè che lavorano almeno 20.000 tonnellate di prodotto all'anno.

Questi interventi sono prefigurati dall'ordinanza n. 3348 dell'aprile di quest'anno. Abbiamo voluto che l'ANICAV condividesse esplicitamente gli obiettivi fissati e quindi abbiamo stipulato con questa associazione un protocollo d'intesa, a cui ha fatto immediatamente seguito un'ordinanza del Commissario delegato che impone a tutte le aziende (fatta eccezione per quelle che già mostrano buoni livelli di efficienza dal punto di vista dell'utilizzo della risorsa) di realizzare gli interventi previsti.

Presidenza del vice presidente MANZIONE

(*Segue TREZZINI.*) Per dare un'idea a livello quantitativo, siamo passati da un consumo di acqua pari a oltre dieci metri cubi per ogni tonnellata di prodotto fresco lavorato, nel 1997, ad un consumo medio che si aggira intorno ai sette metri cubi e mezzo. A nostro avviso, oggi è questa

la soglia al di sopra della quale ogni azienda deve intervenire per riciclare le acque di primo e secondo lavaggio.

Se verranno realizzati anche gli interventi per i quali è necessario un cofinanziamento, contiamo di arrivare a meno della metà del consumo rilevato nel 1997. Questo chiaramente avrà un impatto enorme sul sistema ambientale e depurativo: dimezzare, in vista del 2005, il consumo di acqua riscontrato nel 1997 significa mettere in circolo cinque milioni di metri cubi di acqua in meno, in un tempo molto breve, perché sappiamo che la campagna di trasformazione del pomodoro dura meno di due mesi.

BOBBIO (AN). Il ciclo conserviero, se non ricordo male, si trova totalmente a valle di quello conciario, per la lavorazione delle pelli, che invece mi sembra si trovi a monte del fiume.

TREZZINI. Esatto.

BOBBIO (AN). Allora non penso che la situazione delle acque di lavaggio che arrivano nelle fabbriche conserviere, e con cui viene lavato il prodotto, sia tranquillizzante. Le acque utilizzate dalle industrie conserviere, infatti, vengono inquinate dalle industrie conciarie a monte.

TREZZINI. Le industrie conserviere utilizzano acqua potabile, prevalentemente acqua di pozzo della zona, non quella del fiume.

BOBBIO (AN). E l'acqua di pozzo della zona in quali condizioni è?

TREZZINI. Non siamo competenti per questo tipo di controlli.

BOBBIO (AN). Temo che anche l'acqua di pozzo della zona venga raggiunta dalle acque del fiume, tramite infiltrazioni nelle falde acquifere.

TREZZINI. È possibile, però non è nella nostra competenza un controllo di questo tipo.

BOBBIO (AN). Volevo solo sapere se avesse dati al riguardo.

TREZZINI. Un dato che possiamo dare è questo.

Durante il censimento di tutte le industrie ci siamo resi conto di un fenomeno che ha una spiegazione abbastanza intuitiva. Mi riferisco al fatto che tutte le aziende conserviere hanno più di due o tre pozzi nell'area aziendale, di cui attualmente ne viene utilizzata solo una parte. La spiegazione è che i primi pozzi che oggi non vengono usati sono stati scavati a profondità che, fino a 10-20 anni fa, consentivano il pescaggio dell'acqua; oggi questi pozzi sono stati sostituiti da altri molto più profondi perché la falda superficiale non è più raggiungibile oppure è degradata dal punto di vista qualitativo e, quindi, non è utilizzabile per attività di trasformazione.

BOBBIO (AN). Pertanto, se si afferma che viene utilizzata l'acqua dei pozzi, il risparmio nel lavaggio dei pomodori – cui lei ha fatto cenno – non va a beneficio delle acque del fiume.

TREZZINI. Va a beneficio del sistema idrologico complessivo.

BOBBIO (AN). Poiché a me piace fare i collegamenti, non credo sia del tutto esatto quanto da lei affermato. Infatti, nel momento in cui il risparmio di quei milioni di metri cubi di acqua nel lavaggio si considera giustamente un risultato a beneficio del sistema idrologico complessivo, evidentemente vi interessate anche del sistema idrologico complessivo, cioè dei pozzi. Pertanto, non si può considerare come un dato a favore il risparmio dell'acqua dei pozzi nel ciclo di lavaggio e poi rispondere, rispetto al problema connesso alla qualità dell'acqua di lavaggio, che ciò riguarda i pozzi e non il fiume.

TREZZINI. Forse non mi sono espresso bene.

Presidenza del presidente COZZOLINO

BOBBIO (AN). Sembra che i pozzi, da un lato, vi interessano come risultato e, dall'altro, non vi interessano dal punto di vista della qualità dell'acqua.

TREZZINI. In realtà, il ragionamento attorno alle industrie conserviere in particolare (quelle, cioè, che consumano maggiormente le risorse idriche) nasce inizialmente dalla valutazione svolta nella seconda metà degli anni Novanta in sede di modulazione dello schema depurativo. Secondo tale valutazione, non era immaginabile mettere in piedi un sistema depurativo che depurasse l'intera produzione di reflui delle industrie conserviere. Ciò, infatti, avrebbe significato avere impianti di depurazione che avrebbero lavorato per il 70 per cento della loro potenzialità per due mesi all'anno e per il restante 30 per cento per gli altri dieci mesi. Questo è un assurdo tecnico e al tempo stesso economico. Pertanto, si è pensato di depurare una quota importante dei reflui conservieri, trovando però il modo di ridurli sia dal punto di vista del carico inquinante che da quello del carico idraulico: si tratta di due componenti estremamente importanti nel momento in cui si delinea uno schema depurativo complessivo.

Quindi, lo studio effettuato nel 1997 è partito proprio dal presupposto che non è consigliabile depurare il 100 per cento della produzione di reflui delle industrie, le quali però devono ridurre sia la quantità che il carico inquinante.

Per realizzare tale obiettivo vi sono interventi per il recupero delle acque di lavaggio ed interventi sul ciclo produttivo (cioè le pelatrici che sottraggono dalla corrente di reflui un'ingente quota di residui che vanno ad aumentare il carico inquinante). L'insieme di queste due tipologie di interventi, quella sul risparmio idrico *tout court* e quella sulla riduzione del carico inquinante, ci offre tale possibilità. Tutto ciò nasce essenzialmente ai fini di un sistema depurativo sostenibile, minimamente razionale. Poi è altrettanto evidente che il risparmio idrico, cioè il consumo di un milione di metri cubi in meno di acqua durante la stagione estiva, prelevato dalle falde attraverso pozzi più o meno profondi, ha indubbi vantaggi dal punto di vista ambientale.

Quando io affermo che ciò non ricade nella nostra competenza, mi riferisco ai controlli sanitari (che immagino debbano essere fatti principalmente dalle ASL) sulla qualità delle acque di lavorazione di aziende agroalimentari che producono alimenti destinati al consumo umano.

JUCCI. La questione della diminuzione è stata anche la base dello studio con il quale si è posto il limite di tre depuratori anziché di quattro. Infatti, tutto il sistema si basava su una utilizzazione massiccia in due mesi di lavorazione; dimezzando tale necessità, siamo arrivati a questo punto. In tal modo, ho risposto anche ad una domanda che mi è stata rivolta.

Inoltre, voglio chiarire che è stato studiato, industria per industria, il collegamento con le reti fognarie. Non sembra sia possibile collegare soltanto due industrie, ma si sta provvedendo con depuratori propri. Abbiamo fatto un accordo, nel quadro di quanto poc'anzi affermato, in base al quale non avremmo dato determinate concessioni momentanee fino al 2005 se le industrie non avessero eseguito a loro spese il collegamento con la rete fognaria, sempre che fosse ad una distanza inferiore ai 250 metri. Infatti, se fosse stato ad una distanza superiore – cosa che poi non è risultata – avremmo provveduto noi per la parte eccedente anche perché era inutile fare il sistema di depurazione se le fabbriche non possono collegarsi. Ripeto che abbiamo effettuato uno studio industria per industria.

Ciò ha determinato (lo sottolineo perché poco fa mi è stato chiesto) anche un certo ritardo nei bandi di gara per le reti fognarie; infatti, le abbiamo dovute rivisitare tutte e variare anche in funzione di questo, come previsto nell'ultima ordinanza del Presidente del Consiglio.

Questo è uno dei due motivi che hanno causato il ritardo di uno o due mesi. L'altro motivo è che l'ATO non vuole eseguire lavori che interessano la parte delle acque bianche. Ora, stiamo trovando un *modus vivendi*, visto che per il Commissario e per la Regione è importante anche capire dove va a finire l'acqua bianca. Non vorremmo che, per risparmiare qualche miliardo, si faccia un danno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate l'interruzione, ma vorrei ricordarvi che i nostri lavori dovranno concludersi entro le ore 14.

JUCCI. Mi avete posto talmente tante domande che ci vorrebbe una vita per fornire tutte le risposte. Io, però, vorrei provare a farlo perché altrimenti mi sento «monco». Ad esempio, per quanto riguarda il settore conciario, si ha la sensazione che non abbiamo fatto niente; invece, tutte le industrie del settore ci hanno maledetto.

Ripeto, quindi, che io voglio rispondere a tutte le domande perché altrimenti voi asserite che non abbiamo fatto niente. Dopo tutto il lavoro che abbiamo svolto, preferirei che mi diceste che abbiamo fatto male, ma non che non abbiamo fatto niente.

TREZZINI. Per quanto riguarda il settore conciario, la situazione è oggettivamente più complessa per più di un motivo. In ogni caso, per le industrie conciarie abbiamo cercato di operare in modo diverso.

La prima opera è stata quella di dotare la nuova gestione unitaria dei depuratori di Solofra e di Mercato San Severino, collegati fisicamente tra di loro, di un regolamento degno di questo nome per regolamentare, tra l'altro, anche gli scarichi delle singole industrie conciarie. Il settore conciario si differenzia da quello conserviero per il fatto che la stragrande maggioranza delle industrie conciarie scaricano nelle fognature pubbliche o consortili dell'area industriale per l'avvio dei reflui prima verso il depuratore di Solofra e poi verso quello di Mercato San Severino. Solo cinque industrie scaricano direttamente, e soltanto una parte dei reflui che producono, nei corpi idrici. Pertanto, tali industrie vengono regolarmente controllate ed attualmente non creano alcun problema. L'ARPAC le visita – credo – due volte alla settimana, fa i prelievi e le analisi, e ci manda sempre i referti. Solo in uno o due casi una industria ha presentato qualche problema con il tasso di cloruro, uno dei problemi principali dal punto di vista della depurazione dei reflui conciari. Dopo una nostra diffida, il successivo controllo effettuato dall'ARPAC ha dato buoni risultati.

Tutte le altre industrie scaricano nelle fognature industriali che vanno all'impianto del CODISO. In primo luogo, abbiamo regolamentato in maniera più opportuna ed accurata questi scarichi, in quanto in passato non esistevano limiti di fatto allo scarico delle industrie in questione. Di conseguenza, lo stesso impianto di depurazione consortile non era in grado di programmare la propria attività in maniera opportuna, perché rischiava di avere una conoscenza o comunque una regolamentazione degli scarichi non all'altezza.

In secondo luogo, in occasione della creazione della gestione unitaria dei due impianti, come previsto dall'ordinanza del Presidente del Consiglio n. 3270, in sede di regolamento abbiamo introdotto una tariffa per ottenere l'effetto di scoraggiare scarichi abusivi ed illeciti.

Quando abbiamo cominciato ad occuparci dei vari problemi del bacino del Sarno, abbiamo subito rilevato che uno degli abusi più frequenti nel polo conciario era lo scarico effettuato bypassando la fognatura e, quindi, gli impianti di depurazione, al fine di non pagare le tariffe di depurazione. Naturalmente questo tipo di illeciti può essere prevenuto e represso attraverso opere di controllo fisico sul territorio. Sappiamo anche

che questo genere di abusi viene commesso in condizioni favorevoli per i suoi autori, ossia di notte e in occasione di eventi piovosi importanti, condizioni che comportano una certa difficoltà anche se poi i controlli e le denunce sono state comunque fatte.

Abbiamo cercato di coniare una tariffa idonea a scoraggiare gli abusi in questione, una tariffa che segue – come vuole la legge nazionale – i criteri della quantità e della qualità dei reflui scaricati, ma che introduce anche una doppia forma di controllo incrociato tra acque scaricate ed acque prelevate. Ciò al fine di poter rilevare immediatamente una eventuale differenza superiore al 10 per cento tra quanto viene scaricato e quanto viene prelevato. La differenza in questione può essere rilevata sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo; quando viene rilevata, scatta immediatamente la maggiorazione della tariffa, nel senso che l'utente è tenuto a pagare il 100 per cento dell'acqua prelevata per la qualità peggiore attribuibile alla propria lavorazione. Potenzialmente ciò avviene – naturalmente ogni sistema di controllo può essere eludibile e manomesso – attraverso un sistema di controllo automatico che rende più difficile e più complessa una opera che in passato era estremamente semplice: si svuotava nei canali un refluo nel momento più opportuno e più favorevole, ossia di notte o in occasione di forti eventi piovosi. Tale sistema dovrebbe scoraggiare almeno una gran parte degli abusi in questione.

Una volta che i reflui sono correttamente avviati alla depurazione il problema si sposta nell'ambito del processo depurativo comprensoriale.

Un altro tipo di abuso strettamente connesso con quello testé citato è lo scarico dei reflui della conceria attraverso la rete pluviale. È stata prevista una ordinanza che prevedeva la realizzazione di alcune strutture di controllo, la quale ha già dispiegato i suoi effetti. Abbiamo controllato tutte le industrie di Solofra e tutte quelle inadempienti sono state diffidate; contestualmente è stata segnalata all'autorità giudiziaria l'inadempienza per quanto riguarda l'installazione dei sistemi di controllo sia delle acque pluviali che delle acque prelevate e scaricate.

Un'altra importante iniziativa è il censimento compiuto sulla base delle dichiarazioni di singole industrie sulla qualità e quantità dei prodotti chimici utilizzati come materia prima nel corso della lavorazione. Siamo riusciti a catalogare circa 6.000 sostanze chimiche differenti utilizzate nei cicli conciari. Si tratta del primo censimento sistematico fatto da questo punto di vista e non solo a Solofra ma nell'intero territorio nazionale per quanto riguarda l'esatta consistenza delle sostanze chimiche utilizzate. Attraverso una perizia tecnica giurata siamo nelle condizioni di conoscere tutte le sostanze ed i prodotti commerciali utilizzati negli anni 2002 e 2003. Abbiamo catalogato oltre 6.000 sostanze per circa 500 prodotti commerciali diversi.

Questo lavoro ci sta già dando i primi frutti, anche se l'elaborazione dovrà continuare nelle prossime settimane. I primi frutti sono l'identificazione di alcuni gruppi di sostanze tra le più pericolose e le più nocive per

l'ambiente, che oggi vengono diffusamente utilizzate a Solofra e che saranno tra breve vietate.

In questo lavoro di valutazione e di analisi delle sostanze utilizzate abbiamo coinvolto la Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, che ha sede a Napoli, l'Istituto superiore di sanità, che ci supporta attraverso un suo tecnico, rappresentante nazionale nell'ambito di un gruppo di lavoro che si sta occupando della applicazione della direttiva comunitaria IPPC per quanto riguarda il ciclo industriale conciario. Abbiamo preso a riferimento le migliori tecnologie disponibili (BAT), identificate in sede di Commissione europea, e ci accingiamo ad inibire l'utilizzo di alcune sostanze, anticipando nel giro di pochi mesi quello a cui la normativa europea porterà nell'arco di qualche decennio. Siamo in attesa di una valutazione al riguardo da parte del Ministero competente. Anche in questo caso abbiamo coinvolto le associazioni di categoria, nonostante le non poche resistenze che incontriamo; riteniamo comunque che ormai tutto questo lavoro di analisi, di elaborazione e discussione sia giunto a maturazione e quindi possa tradursi nell'imposizione di un'ordinanza che limiti l'utilizzo di determinate sostanze.

JUCCI. Professor Trezzini, mi consenta di chiederle di approfondire anche la questione delle industrie collocate fuori della città e il non utilizzo delle acque di sorgente onde garantire anche nella stagione estiva delle risorse idriche al Solofrana e quindi permetterne lo scorrimento naturale.

TREZZINI. E' stato inibito l'utilizzo di acque di sorgente per le conerie che ancora utilizzavano queste fonti. Una sorgente che era stata completamente captata è stata liberata, e ciò è avvenuto naturalmente in accordo e con la collaborazione della Provincia e del comune di Solofra.

Il processo di delocalizzazione sta andando avanti nonostante le difficoltà legate alla disponibilità dei fondi; posso comunque assicurare che seguiamo da vicino il problema in collaborazione con il sindaco e con gli organi di distretto che sono quelli che regolano in qualche misura l'afflusso dei fondi. Anche in questo, come in molti altri casi, siamo in presenza di un vero e proprio *puzzle*. Intendo dire che il processo di delocalizzazione andrà avanti solo se i fondi comunitari arriveranno e verranno resi disponibili e se tutti i soggetti coinvolti (Comune, ASI, Regione, e via dicendo), ognuno per la sua competenza, faranno la propria parte. Per quanto concerne invece l'identificazione di possibili innovazioni tecnologiche – così come abbiamo fatto per il settore conserviero – il problema è effettivamente più complesso, o meglio, non lo è dal punto di vista concettuale visto che abbiamo già individuato le possibili soluzioni; mi riferisco ad apparecchiature ed impianti che riducono il rilascio di reflui a valle delle industrie, utilizzando o sistemi di dosaggio automatico delle sostanze chimiche, oppure, addirittura – in qualche rarissimo caso nell'area di Solofra già accade – sistemi a circuito chiuso che consentono il riutilizzo e il recupero delle stesse sostanze chimiche.

Abbiamo chiesto alla Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti delle stime dei costi di questo tipo di apparecchiatura, in base alle quali si ipotizza un investimento complessivo che per il polo di Solofra è veramente insostenibile. Stiamo parlando di qualche centinaio di milioni di euro e quindi non è pensabile innescare in un caso del genere un processo di cofinanziamento così come stiamo invece cercando di fare per quanto riguarda il settore conserviero.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Quale è il costo preventivato per l'intera area?

TREZZINI. Circa 200 milioni di euro per dotare le industrie delle apparecchiature cui facevo riferimento.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Quante sono le industrie interessate?

TREZZINI. Circa 200.

BOBBIO (*AN*). Non è una cifra incredibile considerati anche i danni che arrecano.

PRESIDENTE. Due miliardi di vecchie lire per ogni azienda.

JUCCI. In ogni caso, se il depuratore funziona la questione può essere risolta. Tuttavia, si dovrà procedere gradualmente, è infatti inutile parlare di interventi impossibili. Prego quindi l'ingegner Trezzini di riferire su quanto abbiamo fatto per il depuratore e sul bando di gara che possibilmente avrà luogo nei mesi di giugno-luglio, con l'obiettivo sia di una riduzione della spesa che di un miglioramento ambientale del sistema.

BOBBIO (*AN*). Vorrei porre una domanda conclusiva almeno per quanto riguarda questa fase. Ci potete fornire un'indicazione in ordine alla data a partire dalla quale le industrie in generale saranno ritenute irrefragabilmente fuori legge e pertanto denunciate in sede penale all'autorità giudiziaria competente per territorio, con tutto quello che poi l'autorità giudiziaria dovrà fare non avendo spazi per valutazioni che non siano di tipo giudiziario?

JUCCI. Per quanto riguarda l'industria conserviera i tempi previsti indicano il 2005, ovviamente con qualche piccola coda successiva, visto che si dovrà rinviare a quando le reti fognarie funzioneranno. Infatti, gli interventi sui depuratori e sui collettori certamente saranno completati entro il 2005, mentre per alcune reti fognarie forse dovremo attendere.

Per quanto concerne invece l'industria conciaria sono dell'opinione che non sia possibile realizzare queste attività migliorative che richiedono spese per miliardi. È inutile chiedere 400 miliardi che non verrebbero dati

dal Governo né dalla Regione. Ritengo comunque che migliorando il funzionamento di alcuni depuratori (mi riferisco essenzialmente a quelli di Solofra e, con un intervento di manutenzione straordinaria, di Mercato San Severino) e qualche ulteriore piccolo intervento sarebbe forse possibile raggiungere dei risultati più o meno entro le stesse date anche se non con quella completezza che sarebbe invece auspicabile, ma difficilmente raggiungibile sia in Italia che all'estero.

BOBBIO (AN). Purtroppo mi piace capire a fondo le cose e quindi proprio poiché ritengo che non ci possiamo permettere il lusso di fallire questa occasione che è irripetibile, considerata la brillante azione portata avanti dal commissario Jucci, pongo il seguente problema.

L'ingegner Trezzini prima ha dichiarato che per la realizzazione di alcuni interventi sarebbero necessari 200 milioni di euro da suddividere tra circa 200 aziende; ne consegue che la spesa per ciascuna azienda sarebbe all'incirca di due miliardi di vecchie lire, ovvero sia un importo che qualsiasi istituto bancario erogherebbe a favore di una azienda con un bilancio sano per consentirle di mettersi in regola. Non credo, quindi, che noi possiamo farci carico delle difficoltà gestionali di ogni singola azienda, giacché noi dobbiamo raggiungere il risultato. Le modalità con cui poi l'azienda, ovviamente nei limiti della legalità, reperisce il denaro necessario per questo tipo di intervento non ci interessa, anche se torno a ripetere che si tratta di due miliardi, un importo certo non spropositato per chi ha un fatturato comunque adeguato e ha la necessità di mettersi in regola. Mi chiedo quindi per quale motivo non pretendere questo impegno da parte delle aziende.

MANZIONE (Mar-DL-U). Vorrei un chiarimento: mi sembra di aver capito che le iniziative richiamate dall'ingegner Trezzini riguardassero quel circuito chiuso che consente di riutilizzare le stesse sostanze chimiche e che quindi riduce fortemente l'impatto ambientale.

TREZZINI. Infatti.

MANZIONE (Mar-DL-U). Mi sembra allora importante non ragionare su questo tipo di interventi perché rischiamo di perderci ed in tal senso concordo con il generale Jucci quando afferma che si tratta di interventi collaterali, che consentono un miglioramento del sistema, che permetterebbero di riutilizzare le stesse sostanze chimiche.

TREZZINI. Non bisogna confondere quello che noi stiamo suggerendo o imponendo alle aziende per ridurre l'impatto ambientale che producono con quanto nessuna normativa li obbliga a fare. Questo tipo di tecnologia cui facevo rapidamente riferimento, ad esempio il riciclo delle sostanze, sono state identificate a livello europeo in un documento preliminare di applicazione della direttiva IPPC, quella in materia di prevenzione

integrata dell'inquinamento industriale che forse diventerà obbligatoria per determinate industrie al di sopra di una certa soglia tra dieci anni.

BOBBIO (AN). Cerchiamo di capirci, perché è inutile perdere tempo. Se siamo in questa sede per comprendere i limiti e i doveri di intervento del Commissariato, è inutile che parliamo del futuribile. In questa sede a me – ma credo a tutti noi – interessa sapere quali sono gli adempimenti che il Commissario di Governo può e deve imporre alle fabbriche per ottenere un risultato, cosa le fabbriche hanno fatto o pensano di fare, a quali conseguenze andranno incontro se saranno inadempienti. Lei giustamente mi fa notare che mi stavo addentrando in una materia non pertinente, però allora è inutile che parliamo di quello che farebbe l'industria ideale, secondo i regolamenti europei, perché ciò esula dalla nostra attività di indagine.

A me interessa sapere in maniera chiara, netta e precisa cosa potete e dovete imporre a queste ditte, quali sono gli interventi che non hanno compiuto, entro quali termini devono realizzarli e a quali conseguenze vanno incontro se non adempiono ai loro obblighi.

TREZZINI. Le industrie del polo conciario sono illegali – quando lo sono – non strutturalmente, ma attraverso comportamenti illeciti. Quindi non ci sono situazioni macroscopiche; o meglio, le carenze dal punto di vista strutturale, legate a innumerevoli incombenze dal punto di vista sanitario e ambientale, sono già state rilevate dal NOE a suo tempo. Noi abbiamo rilevato che ci sono comportamenti illeciti e stiamo cercando di eliminarli.

Le uniche aziende che depurano in proprio sono quelle cinque che utilizzano solo in parte o per niente il depuratore comprensoriale; tutte le altre scaricano in fognatura i loro reflui non depurati (sono appena pretrattati), perché il depuratore di Solofra a suo tempo fu pensato al servizio del polo industriale conciario.

Ripeto, stiamo cercando di prevenire e reprimere ogni comportamento illecito. Ogni inadempienza rilevata dai nostri tecnici che vanno a visitare queste aziende o dall'ARPAC (direttamente o indirettamente, nell'ambito dell'attività che essa svolge per conto del Commissario di Governo) viene immediatamente segnalata alla procura competente. Questo vale per i conservieri, i conciari, gli ortofrutticoli, i pastifici, i caseifici, i carrozzieri, cioè per qualunque tipologia industriale.

BOBBIO (AN). Le autorità titolari di poteri di controllo inviano al Commissariato, per conoscenza, una copia dell'eventuale segnalazione delle irregolarità rilevate? Su questo versante, infatti, c'è un altro punto dolente, perché a quanto pare alla procura di Torre Annunziata non arrivano segnalazioni. Si comincia a profilare la strana situazione per cui questo fiume è inquinato per volontà dello Spirito Santo, dato che non viene segnalato nessun agente inquinante; e comunque alla procura di Torre Annunziata non risultano procedimenti in corso per inquinamento ambientale.

Poiché parecchie imprese insistono proprio sul territorio della procura di Torre Annunziata, vorrei capire da dove nasce questo inquinamento. Mi sembra che ci sia un balletto di competenze.

JUCCI. Vorrei dare una risposta sintetica su questo argomento. Noi abbiamo inviato decine e decine di segnalazioni alle procure; ve ne manderò un elenco sintetico. Vi ho già detto che abbiamo fatto diffide e imposto chiusure di scarichi, perché questo era consentito (vi invierò anche questo elenco). L'ARPAC, su nostra segnalazione, sta controllando tutte le chiusure di scarichi che abbiamo fotografato e segnalato; poi le Province dovranno dirci quali sono autorizzati.

Il professor Trezzini ha detto quello che abbiamo imposto alle singole industrie. Per quanto riguarda la mia attività, che potrà durare mediamente un anno, aggiungo che per sistemare adeguatamente il depuratore di Solofra occorrono 16 miliardi. L'altro ieri, sono stato autorizzato dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio a esaminare un possibile bando di gara per i primi 6 o 7 miliardi (provvederemmo noi per tre quarti e gli industriali per un quarto). Con questa cifra si farebbero gli interventi essenziali. Spero che gli altri 10 miliardi siano erogati entro il 2005, perché per questi 6 miliardi il Commissario potrebbe essere autorizzato ad anticipare i soldi che ha disponibili, che poi verranno rimborsati successivamente.

Se la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'ambiente stabiliscono, come ritengo (ma non sono io la legge), che i due depuratori fanno parte di un unico complesso – perché tutto quello che esce da Solofra, con una tubazione, va a finire a Mercato San Severino – allora dovrò controllare i coefficienti di Mercato San Severino, non di Solofra. Se così è, non si dovrà avere alcuna esigenza di deroga dei limiti allo scarico.

Nella riunione della Presidenza del Consiglio dell'altro ieri, ho detto che è necessario che il Governo o la Regione stabiliscano l'unitarietà dei due impianti. Mi è stato comunicato che mi verrà data una risposta; in caso contrario, si dovrà applicare la legge e a quel punto gli impianti non potranno più funzionare. Faccio presente che a Solofra ci sono già 1.000 persone in cassa integrazione; non faccio politica, ma è chiaro che devo pensare anche a questo aspetto. Se chiudono le industrie, ben 10.000 persone perdono il posto; poi facciamo la figura che dopo sette giorni dobbiamo rimangiarci quello che abbiamo detto. Quindi, preferirei non arrivare a questo, per rispetto delle istituzioni, ma se mi viene imposto, dovrò farlo.

Procedendo come diceva il professor Trezzini, cioè imponendo l'uso di sostanze meno pericolose, dovremmo riuscire a migliorare la situazione ambientale. Del resto, per raggiungere questo obiettivo, la strada è lunga: non ci si riesce solo emanando un editto, perché sono coinvolti i Comuni, le associazioni, l'economia e così via.

Vi assicuro che userò il pugno duro, perché non ammetto assolutamente deroghe oltre un certo limite. Tuttavia, se il Governo o il Parla-

mento non mi danno disposizioni diverse, ritengo opportuno intervenire con gradualità, anche se con decisione.

Oggi, tutto ciò che le industrie conserviere sversano va a finire nel Sarno, sia quelle che utilizzano la rete fognaria che le altre; pertanto, è inutile stabilire limiti più bassi per quelle che vanno direttamente nel Sarno perché – ripeto – tanto tutto va a finire nel fiume. Come faccio a stabilire due cose diverse? Mi sembra che ciò sia ragionevole a prescindere dalla legge, non per buonismo, ma proprio per una impossibilità. Tuttavia ho ben precisato i divieti ed ogni stagione eseguiamo almeno due o tre visite. Abbiamo fatto il programma e abbiamo stabilito che chi ha avuto la visita oggi deve poterla avere anche dopo tre giorni. Infatti, se facciamo a cicli, una volta avuta la visita, si continua a fare il proprio comodo. Più di questo io non posso fare.

L'anno scorso, per valutare tutte le sostanze che finivano in discarica, abbiamo controllato il peso alla partenza e quello alla discarica, nonché l'itinerario. Infatti, il sindaco di Capri, che io non conoscevo, mi ha ringraziato dicendomi che, invece del solito fiume, era arrivato molto meno. Spero che quest'anno, con gli strumenti (che vi mostrerò ormai non più oggi, ma la prossima occasione), che entreranno in funzione dal prossimo 10 luglio, cioè nel momento cruciale, questo fiumiciattolo diventi niente o quasi niente. D'altra parte, opere come queste richiedono tempo.

Evidenzio che, a Castellammare di Stabia, lotto da sei mesi per riuscire a consegnare lo sgrigliatore che abbiamo fatto. D'altra parte, devono prendere loro i rifiuti! Finalmente, qualche giorno fa, un'associazione si è dichiarata disponibile, se non risulterà essere ad onere del Comune. Domani mattina mi recherò lì per stringere un accordo e risolvere il problema.

BOBBIO (AN). Posso sapere qual è questa associazione?

JUCCI. È l'associazione commercianti.

BOBBIO (AN). L'ASCAM di Castellammare di Stabia?

JUCCI. Sì. Questo è e questo dico.

Se noi leviamo i rifiuti, qualcuno li deve prendere: chi li deve prendere se non il Comune? L'anno scorso ho fatto un sopralluogo e ho visto che c'erano cani morti (per fortuna, non cristiani), sostanze di ogni tipo, cestini della spazzatura e quant'altro. Ci stava tutto nel fiume. Per questo motivo, sottolineo che il problema è anche quello di educare il cittadino.

SODANO Tommaso (Misto RC). Vorrei sapere se il Commissariato o qualche altro ente ha predisposto controlli sulle bolle per lo smaltimento dei reflui. Mi interessa, in particolare, per il settore conciario.

JUCCI. Abbiamo chiesto controlli per lo smaltimento dei fanghi del Codiso.

SODANO Tommaso (Misto RC). È importante esaminare il conferimento periodico anche rispetto alle tabelle di piovosità, cioè verificare se nelle giornate di pioggia c'è lo stesso quantitativo di smaltimento dei rifiuti.

JUCCI. Io giro continuamente e faccio domande: mi hanno riferito che normalmente le acque che scendono dal Sarno sono molto più pulite di prima, ma che c'è un'accentuazione negativa quando piove. Abbiamo sensibilizzato tutti; tuttavia quando il nuovo sistema di pagamento andrà a regime, non converrà più buttare i reflui perché si pagherà in funzione dell'acqua prelevata.

Tutto ciò è stato fortemente voluto perché rappresenta un motivo di dissuasione e non di repressione, anche perché per reprimere 200 ditte bisognerebbe impiegare due persone per ogni industria. Ciò non sarebbe possibile. Mi è stato citato il NOE, che però è formato da poche persone. Ora è stata fatta una sezione del NOE a Salerno, ma credo si tratti di quattro o cinque persone (non so esattamente). Mi sono rivolto anche al generale Vacca, un mio vecchio collaboratore, che mi ha mandato qualche persona: specialmente all'inizio, mi ha inviato decine di persone per effettuare i controlli. Ma non posso chiederlo all'infinito perché quelle persone servono in tutta Italia e le esigenze sono ovunque. Abbiamo anche un gruppo tecnico di controllo, al quale abbiamo dato incarico di visitare tutte le industrie; ho costituito poi un altro nucleo presso il Commissariato. In ogni caso, una situazione, entrata in tal modo nelle carni e nel pensiero degli individui, non si cambia in un giorno.

Voi che siete a contatto con i cittadini dovete cercare di aiutarmi per far capire che dipende da loro. Oggi imposterò il lavoro per affidare tre chilometri di Sarno ad ogni associazione: lo faccio affinché ognuno consideri il Sarno come qualcosa di suo e non come qualcosa da scaricare al sindaco, alla Provincia, alla Regione, al Governo o al Commissario; sono loro che si devono comportare bene. Ovviamente, non si tratta di tutte le persone: per carità, non voglio offendere nessuno!

Vorrei tornare ora alle domande.

MANZIONE (Mar-DL-U). Generale Jucci, mi permetta di indicarle le priorità, perché non vorrei arrivare a fine seduta senza averle affrontate.

JUCCI. Dica pure, senatore Manzione.

MANZIONE (Mar-DL-U). Lei ha affermato di non avere mai indicato il 2004 come data di completamento dei lavori di dragaggio; invece, come risulta da un documento che è qui a disposizione, lei ha detto diversamente. In ogni caso, non è questo il problema.

Il problema è che lei ha affermato, anticipando un po' la risposta, che le priorità sul dragaggio, a parte la questione del canale Marna (che era giusto che si facesse perché riguarda un altro discorso), nascono anche dall'ordinanza che in qualche modo le ha imposte.

JUCCI. Non basta?

MANZIONE (Mar-DL-U). Non basta.

JUCCI. Rispondo, allora, che tutto quello che c'è è il frutto di 40 anni. Se io completerò il lavoro nel 2005 – ammesso che ci riesca – cosa potrà andare ancora in questi canali? Ci potranno finire pochissime cose, che l'acqua stessa, che defluisce, porterà via. Ripeto che quanto si trova ora si è consolidato in 40 anni.

D'altra parte, la pericolosità presente in alcune zone impone, a mio avviso, un intervento immediato, come peraltro è stato riscontrato dall'ordinanza per disposizione del Governo e della Regione.

MANZIONE (Mar-DL-U). Mi faccia fare due obiezioni alle quali lei mi risponderà.

Certe volte lei mi sembra un inguaribile ottimista. Poco fa, ad esempio, abbiamo parlato della situazione riguardante Gragnano e altri due Comuni, oltre a quello di Castellammare di Stabia. Per quanto concerne quella situazione, che comunque è propedeutica rispetto alla soluzione di tutto il resto, lei ci ha detto che sono stati richiesti due o tre anni, ma che si cercherà di fare prima. Ho l'impressione che, quando cerca di immaginare il 2005 come scenario conclusivo per le opere infrastrutturali, lei esprima un auspicio. Mi riferisco anche alla disponibilità dei fondi, che non sono così pochi come sembra.

Allora, vi sono difficoltà nel realizzare le opere infrastrutturali entro lo scenario temporale del 2005 e carenze di fondi (che poi, se avremo il tempo, analizzeremo in maniera più approfondita, ma lei sa già che è così perché vive tale difficoltà); contemporaneamente, dal carotaggio eseguito sono emerse – come lei ha evidenziato – due situazioni di pericolo che devono essere approfondite. Le chiedo, dunque, se non è più giusto destinare tutte le risorse disponibili alla realizzazione delle opere infrastrutturali. Infatti, generale Jucci, ho paura che, nel momento in cui non si rispettano i tempi per la burocrazia o quant'altro, non ci sono le risorse promesse, si avvicinano le elezioni politiche regionali, anche se si completerà il dragaggio e non si riuscirà a terminare le opere infrastrutturali, non si tratterà più di un anno, come afferma lei; potrebbe non essere così.

Allora, non è più giusto chiudere il circuito delle opere infrastrutturali (che solo lei può chiudere), che è già così complesso? Io non sono d'accordo neanche sui siti provvisori e il fatto che siano state intraviste sostanze pericolose dimostra che non è possibile quel trattamento e che il sito di stoccaggio non è utilizzabile.

Rispetto a questo scenario chiedo se non sia meglio utilizzare tutte le risorse economiche, temporali ed umane per completare il circuito infrastrutturale che ritengo corre un certo rischio. Sto facendo questa affermazione in positivo. Siamo espressione di quelle zone e si deve comprendere se siamo più allarmati rispetto ad altri.

Questo è il senso della domanda. Perché non facciamo in modo di realizzare opere che comunque serviranno e dopo ci occupiamo del dragaggio?

JUCCI. Rispondo a questa domanda.

I punti essenziali sono cinque. Un punto è l'ultimazione dei depuratori e dei collettori, per i quali sono disponibili i fondi che forse non utilizzeremo completamente. Ho soltanto il dubbio in merito ad un arbitrato in atto che ho trovato.

Per quanto riguarda le reti fognarie, forse non sono stato sempre molto preciso. Ricordo, però, di aver sempre detto che realizzavamo l'80 per cento della rete fognaria, escludendo le aree di prossima urbanizzazione e le case isolate, ed il 100 per cento – aggiungo adesso – delle industrie (abbiamo in corso la realizzazione di alcuni tratti per collegare le industrie conserviere). Tutto è comunque perfettibile.

MANZIONE (Mar-DL-U). Ci sono i finanziamenti?

JUCCI. Ci sono. L'ultima ordinanza prevede 64 milioni di euro da parte del Governo, 48 milioni di euro da parte della Regione e 48 milioni di euro da parte dell'ATO.

Per quanto concerne i tempi, abbiamo maturato un paio di mesi di ritardo, ma ritengo che nel 2006 sarà tutto ultimato.

In questo momento sto incontrando qualche difficoltà in quanto sono diversi tra loro i punti di vista dell'ATO e della Regione. L'ATO vuole realizzare soltanto la rete fognaria, mentre la Regione – ritengo giustamente – vuole compiere anche quel minimo di opere per le acque bianche (è coperto dai fondi testè indicati previsti nell'ordinanza).

In terzo luogo, per il problema del dragaggio ci hanno assegnato – se non erro – 50 milioni di euro, una parte nel 2004 e la gran parte nel 2005. Ci hanno, però, detto che nell'attesa possiamo impiegare altri fondi previsti per altre opere, indicati nell'ordinanza, che dovrebbero essere utilizzati per il pagamento di stati di avanzamento che matureranno nel secondo semestre 2005.

Il quarto punto concerne le industrie. Per l'ammodernamento del depuratore di Solofra abbiamo valutato un costo di 16 miliardi delle vecchie lire. Poiché l'erogazione dei fondi da parte della Regione richiede tempi lunghi, ho chiesto al Governo di poter impiegare subito 6 miliardi delle vecchie lire le decisioni sono in corso in relazione alla valutazione della gestione della convenzione. Di fronte ai vari bandi di gara che prossimamente dovranno essere espletati si dovrà dare impulso al personale del Provveditorato da utilizzare in tale attività. Voi sapete meglio di me che

non si può far lavorare il personale fino a mezzanotte, come ho chiesto io stesso ieri sera per cercare di ricavare alcuni dati da portare in questa sede; non tutti i giorni si può chiedere di lavorare fino a tarda ora.

Per quanto concerne i conservieri e il riuso delle acque, la Regione deve dare i fondi. In questo quadro abbiamo operato interventi. Ho motivo di ritenere – me l'ha detto l'assessore de Flaviis – che mi saranno date le risorse finanziarie, ma finora ciò è solo riportato nell'ordinanza concordata tra Governo e Regione. Per la verità, non ho ancora avuto l'assegnazione vera e propria.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Per il dragaggio ci ha parlato di 50 milioni di euro, dei quali una parte più piccola è disponibile nel 2004 mentre la parte maggiore sarà disponibile nel 2005. Poi ha affermato che potrebbe stornare alcuni fondi.

Le chiedo se bastano 50 milioni di euro per tutta l'opera di dragaggio.

JUCCI. Ho chiesto 160 miliardi di vecchie lire e, se dimostrerò che i 100 non sono sufficienti, mi daranno i restanti 60. Questo lo potrò dire però soltanto tra tre mesi, quando avrò finito la caratterizzazione e ottenuto i risultati del trattamento delle prime 4.000 tonnellate. Per conoscere tali risultati praticamente necessitano 90 giorni dall'inizio. Per quanto riguarda le due zone più esposte, devo fare altri carotaggi e altre prove di trattamenti quindi non posso adesso fare alcuna previsione.

È stato fatto un accenno anche alle questioni idrauliche. Per quanto riguarda Foce Sarno e Scafati, realizzeremo la traversa mobile per accontentare tutti, sia i favorevoli che i contrari. Il presidente Cozzolino non mi ha mai accennato la questione, abbiamo deciso autonomamente di accontentare tutti se la spesa non è ingente.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Non ho ben capito un aspetto del dragaggio. Non c'è ancora la copertura o l'autorizzazione?

JUCCI. Esiste l'autorizzazione a spendere l'intero importo di 50 milioni di euro.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Lei sta mettendo a gara, quindi, solo i 50 milioni di euro?

JUCCI. Metterò a gara i lavori che riguardano Scafati e Foce Sarno, il cui costo dovrebbe essere di 25 milioni di euro. Sto per mettere a gara i lavori dei canali, ma alcuni di essi (quelli di Angri e di Sguazzatoio) sono sovvenzionati dalla Regione.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Qual è il preventivo di spesa del dragaggio dei 170 chilometri?

JUCCI. Ho preventivato un costo di 160 miliardi delle vecchie lire e me ne hanno dati 100: se poi avrò bisogno dei restanti 60 miliardi, dovrò dimostrarlo e mi verranno incontro.

Per la questione idraulica il Commissario provvede soltanto al tratto tra Foce Sarno e Scafati per il motivo che vi ho già detto. Se non dovessi fare questo tratto a prescindere dalla Regione, non potrei far defluire a mare quella quantità di acqua in più che verrà dai canali una volta svuotati. La parte idraulica che va da Scafati a Solofra viene fatta dalla Regione. In sostanza, è a carico del Commissario soltanto la parte del dragaggio e della bonifica dei sedimenti, mentre alla Regione compete la parte idraulica.

La Regione a questo scopo ha già messo a disposizione, con l'ordinanza cui facevo riferimento, 30 milioni di euro. Poiché la spesa reale per l'intervento idraulico potrà essere valutata soltanto quando saremo in possesso dei risultati delle analisi di carotaggio, per il momento mi sono limitato ad interessarmi, se pur fattivamente, direttamente degli interventi di dragaggio, di bonifica e di sistemazione idraulica del primo tratto. Bisogna infatti procedere gradualmente anche perché le spese sono notevoli e bisogna cercare di contenerle per potere realizzare al meglio il tutto.

Un'ultima questione che mi preme sottolineare è quella relativa al canale Conte di Sarno su cui mi soffermerò proprio in considerazione della sua importanza. Ho cominciato ad interessarmi di questo canale a seguito di una specifica richiesta della Regione al Governo; confesso che tutto avrei voluto tranne che farmi carico di questo ulteriore onere e non perché rifugga dalle responsabilità – ho tanti difetti, ma questo non mi appartiene – ma perché non abbiamo il personale necessario. Tuttavia, avendo il Governo accolto la richiesta della Regione, mi sono messo subito a studiare il problema. Dicevo poc'anzi di aver passato varie notti a consultare la documentazione, ma se mi si chiede se sono convinto di conoscere il problema, rispondo comunque di no. In ogni caso provo a riassumervelo.

Desidero in primo luogo premettere che quanto è stato fatto e quanto è stato speso in passato è un dato che non mi interessa perché guardo al futuro e non al passato; forse la Commissione è chiamata a valutare anche il passato, ma personalmente – ripeto – non ho né il tempo, né il desiderio di interessarmene. A una prima valutazione, che mi riservo di confermare successivamente, l'intervento cui si fa riferimento è costato la somma di 400 miliardi di vecchie lire...

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Che tipo di intervento è stato realizzato?

JUCCI. Le risponderò subito. C'è chi sostiene che in quel caso è stato realizzato l'80-85 per cento – personalmente ho valutato il 78 per cento – degli interventi previsti. Scendendo da nord a sud verso Torre Annunziata è stato creato un immenso scatolare di cemento armato delle dimensioni di 4 metri per 3,5 in un tratto e di 4 metri per 2 in un altro. Si tratta di un impianto in cui non passerebbero neanche i carri armati tedeschi della seconda guerra mondiale tanto è robusto. Il canale è stato quasi

interamente realizzato, ad eccezione di due o tre sottopassaggi ferroviari o stradali e di due chilometri e mezzo che servono per superare l'area di Pompei. Ovviamente non si ha l'intenzione di passare sotto gli scavi di Pompei, ma semplicemente di aggirarli; del resto nessuno è così folle da ritenere di poter passare sotto scavi del genere: si passerebbe invece – ripeto – ad una certa distanza e ad una profondità di 14 metri.

Ricordo che i lavori furono fermati dalla Soprintendenza nel 1995 e il tutto venne bloccato. Nel frattempo tutti i reflui provenienti dalle zone di Poggiomarino, Boscoreale e Pompei sono andati a confluire all'interno di questo grosso canale determinando una situazione ambientale e sanitaria veramente grave. Il problema è stato risolto dal comune di Pompei con l'utilizzo di alcune pompe, ma gli altri comuni non sono potuti intervenire in alcun modo, fatto sta che questo canale è sporchissimo.

Per ultimare il suddetto canale è necessario prendere i reflui e portarli nelle reti fognarie esistenti o ancora da realizzare. Il progetto relativo a queste prime necessità è stato già studiato in linea di massima negli ultimi venti giorni, per cui si prevede di portare il tutto nelle reti fognarie con una spesa contenuta (mi sto infatti riferendo a unità di miliardi di spesa). Questo intervento verrà realizzato entro il 2005 quando verranno completate le reti fognarie; naturalmente dovranno essere stabilite delle priorità giacché la situazione che vi ho descritta è di una gravità tale da giustificare la richiesta di intervento della Regione e del Governo. Tre mesi prima di portare i reflui nelle reti fognarie si dovrà fare il bando di gara per pulire il canale e anche questa è una incombenza che spetta al Commissario in quanto competente nelle situazioni di emergenza e quella di cui stiamo parlando ne ha certamente tutte le caratteristiche.

Dovremo anche occuparci del tratto Pompei-mare che già esiste ad eccezione dei due o tre sottopassaggi cui ho fatto riferimento e la cui realizzazione è peraltro onerosa – non so in che termini, ma comunque si tratta di una spesa di qualche miliardo – al fine di recuperare le acque bianche di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia ed evitare rischi di esondazione (mi dispiace che non sia presente il senatore Bobbio a cui Castellammare sta tanto a cuore, giustamente, visto che si tratta del suo collegio). In questo tratto di mare è collocato uno scarico che dal punto di vista ambientale grida vendetta. Gli ambientalisti sono molto in disaccordo sull'utilizzo di questo scarico, ma alle loro proteste ho sempre risposto facendo presente che visto che si tratta di un impianto già esistente tanto vale utilizzarlo. In ogni caso posso assicurare che farò il possibile per migliorare e ridurre l'impatto ambientale di questo scarico che è veramente orribile anche alla semplice vista e ci comporteremo analogamente anche per la parte restante del percorso. Si tratta comunque di questioni che non mi preoccupano più di tanto.

Il punto cruciale per l'utilizzo di questo canale, che se mi è consentito definirei un grosso cassone, è invece capire se la Soprintendenza ci autorizzerà o meno a realizzare il passaggio cui facevo prima riferimento. In tal senso ho preso contatti sia con la Soprintendenza che con il Ministero dei beni culturali e se si deciderà di non rilasciare l'autorizzazione,

bisognerà pensare ad una soluzione alternativa come è già avvenuto nel caso di Poggiomarino (anche se in questa occasione non credo che vi siano altre strade da percorrere perché più che passare a largo dagli scavi non credo si possa fare). Faccio presente che in passato la Sovrintendenza aveva espresso quattro pareri favorevoli; è necessario quindi capire che cosa sia successo nel frattempo, visto che Pompei esiste da migliaia di anni. Sono stati già spesi 400 miliardi di vecchie lire che ai valori attuali corrisponderebbero a quasi 600 miliardi. Aggiungo poi che se non si realizzerà questo intervento, secondo quanto confermatomi anche dal responsabile dell'Autorità di bacino (che è persona valida, tranquilla e professionale) si renderà necessario creare delle vasche che drenerebbero i deflussi idrici dalle falde del Vesuvio con una spesa prevedibile (ma da verificare) di circa 400 miliardi. Ora spendere 400 miliardi contro i 100 necessari nella prima ipotesi mi sembra una bella differenza, però si dovrà anche calcolare la spesa per il drenaggio delle acque dal Vesuvio al canale: personalmente faccio attenzione a come vengono spesi i soldi. Ripeterò quanto vi ho appena detto anche agli ambientalisti con cui vado d'accordo su tutto ma su questo dovremo confrontarci, e non perché non comprenda il loro punto di vista, ma proprio perché bisogna considerare che quei lavori sono stati già fatti. In ogni caso non intendo prendermi una responsabilità del genere perché spetta alla Regione ed al Governo decidere sul da farsi. Del resto, non è che io sia tenuto a prendermi le maledizioni di persone che peraltro non sanno che non si intende passare sotto gli scavi di Pompei, bensì aggirarli e per di più a 14 metri di profondità.

Aggiungo poi – immagino che se mi stesse ascoltando un archeologo mi fucilerebbe – che se nella realizzazione di questo intervento ci si imbattesse non in un gran reperto, ma in un semplice coccio non sarebbe a mio avviso così grave. Bisogna tenere conto che in quel territorio debbono pur vivere i cittadini. Se si trattasse di andare a danneggiare una nuova Pompei, è evidente che nessuno oserebbe farlo. In ogni caso anche in quell'area verranno effettuati altri sondaggi per verificare la situazione proprio perché voglio mettere ciascuno davanti alle proprie responsabilità. Così come è stato affrontato il problema del dragaggio, anche in questo caso è necessario effettuare delle verifiche per valutare di fronte a che tipo di reperti ci si potrebbe trovare. Ovviamente una volta in possesso dei risultati delle analisi saranno la Regione ed il Governo a decidere; personalmente mi prendo la responsabilità di fornire tutti gli elementi affinché chi deve decidere lo faccia.

PRESIDENTE. Poiché lei, generale Jucci, sta parlando del problema del parco archeologico e, come è noto, il nostro territorio fortunatamente da questo punto di vista ha un patrimonio enorme, vorrei sapere se esiste una mappa archeologica dell'intera area. Non mi sto riferendo solo al corso del Sarno, ma anche per ciò che concerne le costruzioni di uso civile. Ricontriamo infatti il frequente blocco di alcuni interventi perché magari nel corso dei lavori ci si è imbattuti in importanti ritrovamenti archeologici.

JUCCI. No, non esiste.

PRESIDENTE. Non sarebbe invece il caso che al di là della realizzazione di quei due chilometri e mezzo di canale che ancora mancano, venisse disegnata una mappa? In questo modo si eviterebbero tanti problemi: innanzitutto il blocco delle opere iniziate e quindi il dispendio inutile di risorse economiche, ed in secondo luogo il rischio di deturpare un territorio di grande valore anche sotto il profilo turistico considerate le ricchezze storico-artistiche che possiede. Si creerebbero, in sostanza, le condizioni per velocizzare gli interventi.

JUCCI. Le do una risposta non ufficiale, perché è una mia sensazione. Non è stato effettuato un rilevamento, tant'è che, per i collettori che stiamo facendo ora, abbiamo preso accordi con la Sovrintendenza ai beni archeologici, perché nella mappa generica che abbiamo non risulta niente. Quindi, si vorrebbe dare ad alcune società l'incarico di fare studi di questo tipo. Per evitare spese troppo onerose, ho assunto un archeologo e un'archeologa (che paghiamo circa 50 milioni di lire l'anno), i quali seguono i lavori e – quando viene trovato qualcosa di interessante – contattano la Sovrintendenza e svolgono le opportune verifiche. Così ho cercato di contemperare l'esigenza di risparmio con il rispetto dei beni archeologici. Ripeto, la mappa non c'è; per esempio, a Poggiomarino tutte le perforazioni sono state fatte dal Commissario, il quale spese per questo motivo – se non erro – 10 miliardi di lire. Per questi due chilometri e mezzo, invece, potremo spendere solo 600 o 700 milioni di lire, per mettere la Sovrintendenza in condizione di dire sì o no.

PRESIDENTE. Lei ha detto di avere incaricato due archeologi di seguire i lavori. Ma il rilevamento e la denuncia della presenza di eventuali siti archeologici non è già compito di chi porta avanti i lavori?

JUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Noi viviamo sul territorio e sappiamo benissimo che anche un semplice scavo per abitazioni civili è sottoposto a questo tipo di controllo: se ci sono siti archeologici, bisogna comunicarlo immediatamente alla Sovrintendenza.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Qui la situazione è un po' diversa, signor Presidente: siamo in una zona archeologica ben definita e certa, a pochi metri dai confini dell'area delimitata e più famosa; non si tratta del ritrovamento di un'anfora di scarso rilievo.

PRESIDENTE. A maggior ragione. Mi pare di avere detto proprio questo: stiamo parlando di tutta l'area del bacino del Sarno, non solo della zona archeologica di Pompei, che è una piccola parte del grande giacimento archeologico comprendente Nocera, Poggiomarino e così via. Ho fatto un discorso generale di mappa del territorio. Lo stesso problema, del resto, viene affrontato comunemente anche negli scavi per le abita-

zioni. Per questo motivo stavo dicendo che la presenza dei due archeologi potrebbe essere giudicata inutile, atteso che già le imprese che effettuano i lavori hanno il compito fondamentale di segnalare alle Sovrintendenza il ritrovamento di oggetti importanti sotto il profilo archeologico.

JUCCI. Dal momento che gli uffici della Sovrintendenza hanno poco personale e non possono seguire continuamente i lavori da un punto di vista tecnico, è necessario che vi sia qualcuno esperto della materia in grado di intervenire immediatamente ed effettuare le segnalazioni. Ciò non elimina la responsabilità della ditta, che però viene aiutata in questa attività da un consulente archeologo.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, poiché ci avviciniamo alla fine di questa seduta, ritengo sia necessario che il generale Jucci torni un'altra volta, per svolgere il discorso organico che non abbiamo potuto affrontare. Abbiamo approfondito una serie di punti, anche se restano alcune zone d'ombra e per questo non mi sento soddisfatto dell'audizione.

Prima di concludere, vorrei un chiarimento a proposito degli *spot* di cui ha parlato. Vorrei sapere che tipo di *spot* sono, quale finalità hanno e in quale periodo verranno trasmessi: mi auguro non adesso, ma dal 15 giugno in poi!

JUCCI. Questo è veramente un campo minato! Questi *spot* furono richiesti cinque o sei mesi fa; in essi si invitano i cittadini a fare attenzione a non gettare rifiuti dentro il Sarno, perché il fiume è di tutti. Non credo che questo messaggio abbia un colore politico. Dovrò stare attento anche a come esco dalla porta, più da una parte o più dall'altra, altrimenti lei, senatore Manzione, mi fulmina.

PRESIDENTE. Ma li farà lei questi *spot*?

JUCCI. No, assolutamente.

Ormai sono molto vecchio, sono stato tanto tempo al servizio delle istituzioni e posso assicurarle che queste non hanno colore. Rimango in questa struttura commissariale per il Sarno perché ormai vi sono affezionato; dico sempre che ho la fidanzata a Sant'Antonio Abate, dove vado sempre a fare i controlli. Vorrei però che non si pensasse più che faccio parte di un partito, sarebbe per me un'offesa gravissima. Senatore Manzione, mi sembra che abbiate fatto una riunione alla quale non sono stato invitato. Avrei accettato molto volentieri l'invito, perché vado ovunque.

PRESIDENTE. Allora, Generale, approfitteremo ancora del suo tempo e della sua pazienza, anche perché credo sia interesse di tutti prendere visione della documentazione che ha portato.

JUCCI. Per me conoscere la vostra opinione è determinante.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il generale Roberto Jucci, ed il professor Trezzini, per il contributo fornito ai lavori della Commissione e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14.